

## MINGHETTI EMILIO

Argenta, 5 settembre 1985.

[Inizio dell'intervista e lato A della cassetta n° 57 al giro 001]

[L'intervistato parla sempre in dialetto]

D: Intervista Minghetti Emilio, 5 settembre 1985.

R: [Dial. inc. 007] Mi ricordo che venne, io credo che sia, siamo stati rastrellati il 29 novembre 1930. Cosa c'è?

D: Sì, del 1930 e poi avete avuto il processo nel febbraio?

R: E poi dopo quando ci hanno arrestato, ci hanno tolto da qui e ci hanno mandato ad Argenta, da Argenta ci hanno portato a Ravenna, a Ravenna siamo stati...

D: Ad Argenta vi hanno portato anche? Questo non lo sapevo!

R: Quando ci hanno arrestato ci hanno portato ad Argenta.

D: Perché vi hanno preso dei fascisti qui di Filo?

R: Poi dopo ad Argenta ci hanno intervistato tante volte, su quelle cose lì e poi dopo da Argenta ci hanno portato a Ravenna, dove ci siamo rimasti quattro-cinque mesi e poi abbiamo fatto il trasloco da Ravenna a Roma, abbiamo fatto tre o quattro soste, una volta dal carro ci hanno messo sul treno, dalla mattina alla sera e siamo arrivati a Perugia. E quell'altra volta da Perugia ci hanno portato a Foligno

D: Cioè vi hanno fatto dormire nelle caserme durante queste soste?

R: Ci portavano in prigione.

D: In prigione poi volevo dire, mi sono sbagliata!

R: Mi ricordo ancora che quando siamo arrivati a Foligno avevamo molta sete perché non avevamo bevuto dalla mattina, quando ci hanno portato in caserma, in prigione... [breve pausa] c'era un recipiente [giro 57 ?], dalla grande sete che avevamo abbiamo preso il recipiente dell'urina e sul momento pensavamo che fosse acqua, invece era urina, era una contrada tanto stretta e c'era il finestrino della prigione, poi c'era la contrada che era larga non so, tre metri e mezzo, quattro metri e lì di fronte c'erano due giovani che facevano l'amore e in quel momento noi... [ride].

D: Osta, dalla finestra?

R: Dalla finestra! Comunque la sete che avevamo quella volta, perché non ci davano da bere, però ero forte, perché sono stato in prigione a Ravenna per circa cinque mesi, cinque mesi e mezzo circa, non ho mai fatto il bagno.

D: Ma vi hanno maltrattato anche, vi picchiavano?

- R: No, maltrattati, siamo stati maltrattati quando siamo andati a Regina Coeli.
- D: A Roma?
- R: A Regina Coeli ci avevano messo nel sotterraneo e tutte le mattine ci portavano di sopra per fare i processi e allora c'erano dei carabinieri, c'erano cinque carabinieri che davano delle legnate a più non posso e ce n'era qualcuno che prendevano la spinta molto grande e quando picchiavano, non li sentivi.
- D: Facevano finta?
- R: Tutti erano uomini e c'era un carabiniere che la pensava così e un altro che la pensava diversamente, e poi...chi si ricorda più di queste cose poverina!
- D: Ma, non so, per esempio possiamo cominciare da quando avete cominciato a fare attività.
- R: Poi dopo quando siamo stati alla Selice, tutte le mattine [giro 91 ?] ci mandavano a ...[giro 92 ?] "Santron" che adesso penso che sia morto, allora era un nostro capo, un certo Mescatelli, Moscatelli, era un nome così, non mi ricordo più bene.
- D: Moscatelli mi sembra, non sono sicura però, di dove era lui?
- R: Non mi ricordo più.
- D: Romagnolo?
- R: No, credo che lui fosse... non mi ricordo più, di preciso non mi ricordo più, credo che fosse di Roma o Milano.
- D: Proprio uno del centro! Quindi lui lo avete visto quando facevate la passeggiata dentro al carcere per prendere l'aria?
- R: Sì, quando si andava a prendere l'aria, che si stava fuori un'ora, tante volte veniva con noi e poi eravamo in tanti perché il carceriere...
- D: Ma potevate parlare un po' o facevate...
- R: No, no, parlavano, ma stavamo attenti perché c'era sempre la guardia e delle volte ci passavamo dei fogli di carta, di qua e di là della mura.
- D: Dei pezzi di carta a chi? A quelli che erano nel cortile di là, perché c'erano diversi cortili e facevano girare...
- R: Sì, diversi cortili, ce n'erano otto dieci, quindici venti, e c'erano queste mura alte e poi c'era la guardia e allora quando noi ce ne accorgevamo che la guardia non...
- D: Guardava...
- R: Allora buttavamo di là i biglietti.
- D: E cosa vi passavate, che biglietti vi passavate?
- R: Beh, tutte notizie che vi erano in quel momento, ma adesso non mi ricordo più, in quel momento c'erano tante notizie, perché...

D: Ma di carattere politico, voglio dire?

R: Sì, sempre di politica.

D: Facevate lo sciopero della fame, ma come? Cioè organizzati o...

R: Sì, perché a un bel momento quando noi siamo andati in prigione... In prigione non c'eravamo mai stati, eravamo tutte reclute e poi dopo ci hanno messo insieme a dei galeotti, perché delle volte ci trovavamo anche con dei galeotti, avevamo paura perché queste persone che erano in mezzo a noi potevano essere anche dei poliziotti e allora stavamo attenti a parlare e dopo piano piano abbiamo visto che anche loro erano... E allora per mezzo di questi galeotti, che era tanto che erano in prigione, con l'alfabeto Morse, ci telefonavamo da una parte all'altra tramite il muro.

D: Lo avevate imparato da loro questo sistema, dai galeotti, quello di parlarvi con... ho capito.

R: E quando avevamo voglia di parlare, un po' alla sera quando le guardie andavano via un po'...

D: Ma voi avevate delle celle vicine, diciamo muro a muro, eravate tutti politici, con altri politici o eravate...

R: No, delle volte eravamo tutti politici, ma delle volte no, alcune volte c'era anche della gente lì che quando sentivano l'alfabeto che facevamo noi, lo sapevano anche loro, facevano delle domande che non gli rispondevamo, perché avevamo sempre paura.

D: E in galera nella stessa cella con Lei chi c'era, c'era qualcuno di Filo nella stessa cella?

R: C'era Martinelli, Tarozzi, Baldi, Tirapani...

D: Tutti in una cella?

R: Sì, tutti in una cella, no una cella, c'era un camerone, in una camera grande eravamo in sette, otto, nove, dieci e invece dopo ci hanno distribuito a tre per tre. [alza la voce] Oh, ti racconto un fatto! Perché eravamo, non so, quattro, cinque, sei o sette, non mi ricordo più, tutti di Filo, allora mi hanno interrogato [giro 169 ?] e ogni tanto veniva la guardia e poi la picchiava dalla finestra, hai mai visto?

D: Quelle inferiate piccole che sono dentro la porta?

R: Sì, a un bel momento, adesso non lo dovrei dire, ma lo dico lo stesso, a un bel momento Antonioli che adesso sta alla Giovecca, fa un vento.

D: Ciò capita.

R: Capita, beh lo ha fatto lui, lo ha fatto l'altro, beh insomma la colpa è stata la sua, lo hanno messo in cella punizioni per otto, quindici giorni.

D: Perché l'aveva sentita la guardia?

R: Perché aveva fatto questo vento.

- D: Ma l'ha fatto di proposito contro la guardia o...
- R: No.
- D: Così, lo hanno preso per un'altra testa. Ho capito.
- R: Allora si leggeva in prigione quello che si poteva, quello che ci davano.
- D: Ecco, cosa leggevate?
- R: Ma in generale roba di politica, era tutta roba come [giro 189 ?] il "Grand Hotel" adesso che prima non c'era mica, non so tutti quei giornali lì...
- D: Tutto rotocalco, quelli lì tipo "Oggi"?
- R: E allora a volte c'erano delle fotografie di donne in costume, donne nude, insomma e allora noi le attaccavamo nel muro, quando veniva dentro il capo delle guardie, che era un uomo che non poteva vedere quelle fotografie, allora voleva sapere chi le aveva attaccate e nessuno rispondeva, sorteggiava uno e lo metteva in prigione come esempio.
- D: Erano severi anche dal punto di vista della morale, ho capito. E diciamo così, romagnoli dirigenti potevano parlare dentro, avete fatto, vi siete visti altre quelli lì al momento dell'aria, della gente della provincia ne avete visti, così...
- R: Abbiamo visto Bedeschi di Alfonsine. Bedeschi quando siamo venuti a casa dalla prigione era diventato sindaco, un vice-sindaco, non mi ricordo bene [alza la voce] comunque a lui avevano dato molte botte, e l'avevano tutto fasciato tanto bene che gli erano rimasti fuori solo gli occhi e un pochino la bocca, dalle molte botte che gli avevano dato.
- D: Quando vi hanno preso e vi hanno fatto l'interrogatorio, glielo hanno fatto anche a Lei?
- R: Beh, una volta siamo stati...una volta quando abbiamo fatto il processo, siamo stati esenti perché non c'era nessuna prova.
- D: Ma voi avevate delle direttive da difendervi, cioè diciamo la vostra difesa, quando vi interrogavano, vi eravate messi d'accordo nel dire allo stesso modo?
- R: Beh guarda, quando siamo arrivati al tribunale, noi non avevamo parlato nemmeno un po' assieme, ha fatto tutto l'avvocato. Una volta io non avevo colpa e mi ricordo che quell'avvocato era Nicola di Roma.
- D: Ma era un avvocato d'ufficio, che vi avevano dato loro?
- R: Un avvocato d'Ufficio.
- D: Come vi ha difeso lui?
- R: Quando ci ha difeso l'avvocato? Beh l'avvocato [giro 232 ?] poche parole...
- D: Beh, per esempio quando vi hanno preso, che hanno fatto la retata, voi per esempio come vi hanno scoperto, perché eravate nella lista o perché...Che accuse avevano contro di lei?

R: Una volta...gli ultimi arrestati di Filo eravamo io, Martinelli... si chiamava Martinelli... ? Martinelli del Molino e poi c'era Antonioli, sono due, erano tre, poi c'era... non mi ricordo più... Poi c'era Avveduti Enzo, e poi chi è che c'era... ce n'era un altro... non mi ricordo più. Una volta siamo stati arrestati perché quello che avevano arrestato prima di noi, Avveduti Lino, poveraccio, e gli avevano trovato un biglietto in tasca con tutti i nostri nomi e fu per quello che hanno arrestato e dopo durante il processo non c'era nessuno che provasse perché l'avvocato... gli avevamo spiegato che questi nomi li aveva perché dovevamo fare una festa e così...

D: Cioè dicevate perché vi dovevate trovare ad una festa, quindi dopo non hanno avuto delle prove per condannarvi.

R: No. Ma il fatto è che noi quando siamo...abbiamo fatto sei mesi, siamo venuti fuori per insufficienza di prova e il fatto è stato che dopo poco tempo che eravamo a casa ci hanno mandato a chiamare dalla Questura di Ferrara al Castello degli Estensi e ad un bel momento ci hanno dato, i nostri istruttori, due anni di sorveglianza speciale.

D: Dopo.

R: Dopo.

D: Che non ve lo aveva dato il Tribunale?

R: No. Ci avevano dato due anni al processo e in quel momento, in quel momento quando c'era bisogno di andare fuori paese, bisognava andare in caserma, prendere un visto e poi quando ero al paese che dovevo andare andavo in caserma prendevo un altro visto e poi ritornavo al paese dove ero partito.

D: Ho capito. Lei quanti anni aveva quando...era giovane?

R: Diciannove anni.

D: Era giovane sì, diciannove anni quando l'anno preso. Beh questo Antonioli che Lei diceva è ancora vivo?

R: Sì, credo di sì perché lo avevo visto per la Festa de L'Unità.

D: Che abbia cambiato residenza? Che non stia più a Giovecca?

R: Ah, credo che stia tra Lavezzola e la Giovecca.

D: Frascata?

R: Prima della Frascata. Ah, credo che stia... quando sei lì al ponte della Bastia, cioè prima di arrivare alla Frascata.

D: Dove c'è quella strada ghiaia, ho capito, Antonioli di nome non si ricorda?

R: Antonioli.

D: Comunque hanno lasciato anche lui.

R: Antonioli... non mi ricordo mica più, una volta lo chiamavano "il Generale", ci chiamava per soprannome gli dicevano [giro 326?] *Bagaretta*, ma Antonioli c'è solo lui, credo che faccia l'agricoltore, ha un pezzo di terra.

D: Contadino. Cos'ha più o meno la Sua età?

R: No, è più anziano.

D: Più anziano, ho capito. Hanno rilasciato anche lui per insufficienza di prove? Ho capito...

Quando ha iniziato a fare attività politica?

R: Ah, chi si ricorda?

D: No, non dico l'età precisa, dico: come, dove, perché, in che modo, come avete fatto?

R: Questo è il fatto, perché chi dirigeva noi altri era Babini, Mario Babini e poi da Mario Babini è passato Matulli, come si chiamava... Matulli Giovanni, poi dopo da Matulli Giovanni a dire Tarozzi Eldio e poi tutti noi altri, ogni tanto aprivano la nostra finestra la [giro 346 ?] in tanti posti e allora io non facevo l'agricoltore, facevo il bracciante.

D: Da giovane, ho capito.

R: E quando ci riunivamo come...era il primo maggio e allora uno [giro 350 ?] dice la prima a distribuire nel piazzone, teneva la strada con i volantini, tiene la strada con i volantini e quando eravamo a lavorare, non venivamo a casa e poi ci preparavamo alla notte, ma stavamo sempre a lavorare, poi quando venivamo a casa coi vestiti da lavoro tenevamo i volantini lì, perché allora avevamo solo la bicicletta.

D: Ho capito.

R: Però abbiamo avuto tanta fortuna che non ci hanno mai trovato.

D: Ma diciamo, eravate iscritti, cioè avevate la tessera, qualcuno vi aveva tesserato?

R: Eravamo tutti tesserati! Ero segnato per fare dei volantini, per fare tutte quelle cose lì.

D: Sì, sì. Eravate organizzati proprio... precisamente...

R: Posso fumare? Lei fuma?

D: No, ma fa lo stesso. E dove andavate a fare il volantaggio, le zone dove facevate i volantini e dove li davate via? Che zone toccavate?

R: Dunque...osta, non mi ricordo mica!

D: Non so, provi a ricordarsi in che posta andava a lavorare e forse Le viene in mente...

R: Perché tante eravamo, siamo andati [giro 369 ?], tante volte eravamo alla Carriola a Po e allora noi altri, mettiamo che dovessimo smettere alle cinque per esempio, specialmente in quel periodo lì e allora andavo avanti fino alle sei, sei e mezzo e poi dopo

aspettavo che si facesse buoi e poi in bicicletta ognuno, però accoppiati, uno aveva una strada, uno aveva l'altra e tutte e cose così...

D: E quando vi trovavate, vi trovavate in campagna per distribuire i volantini?

R: In generale!

D: Avevate, qualcuno ve li portava da dove?

R: Mi ricordo ancora, mi ricordo ancora... allora Libero aveva la bottega da barbiere [giro 380 ?], aveva la bottega dove c'è adesso il negozio di barbiere.

D: Ah, abitava a Filo?

R: Sì. Diverse volte chiudeva ed eravamo lì dentro in due o tre, e di lì siamo arrivati [giro 381 ?] però sempre con la paura che qualcuno venisse ad ascoltare o dietro la finestra o dietro alla porta, però più di una volta abbiamo avuto quel sospetto lì perché parlavamo a bassa voce, però uno stava sempre dietro alla porta ad ascoltare e per due volte abbiamo spalancato la porta, c'era il babbo di Germano che spiava.

D: Questo qui si sapeva che fosse un fascista oppure era...

R: Era un fascista, era il numero uno del paese e diverse volte abbiamo trovato anche il babbo di Rina, quella che stava là in fondo da Giovannone.

D: Ho capito, dietro a casa mia... Erano tutti fascisti, quindi lo sapevano un po' che voi eravate...

R: Beh, lo sospettavano, avevano dei sospetti, ma però non potevano ancora dire niente, dopo tutto in una volta successe un patatrak [giro 402 ?] e quelli lì tante volte non si segnavano, però non li abbiamo mai toccati, mai picchiati.

D: Ho capito. Con i fascisti di Filo diciamo così...

R: Come?

D: Con i fascisti, magari persone che sapevate che erano fascisti, non so, ragazzi della vostra età, vi trovavate lo stesso nel bar così o...

R: Come fosse niente, anche quando andavamo a ballare che allora ballavano sempre sul palazzone, come non fosse niente! Anzi in mezzo a quelli cercavamo di starci di più, perché non se ne accorgessero che noi eravamo organizzati in quel modo lì.

D: Ho capito. Cioè facevate finta di niente, insomma andavate con gli altri ecc... e che rapporti avevate, di amicizia o...

R: Con loro?

D: Sì.

R: Amici, grandi amici, andavamo a ballare, a bere, al mare tutti assieme, quando era il momento noi altri.

D: Normale? Ma chi erano quelli che... i fascisti più duri, quelli che magari vi...

R: Anziani o giovani?

D: Ah, non lo so, io non lo so mica, me lo dica Lei?

R: Beh, allora...

D: Quelli diciamo che erano proprio fascisti...

R: Beh allora ce n'erano molti degli anziani, dei giovani non c'erano molti, perché dei giovani in generale c'erano Felletti, il babbo... Belletti, il marito della signora Rina, quello era uno dei giovani perché aveva la nostra età, quello era avanti sempre, sempre. Poi chi è che c'era dei giovani... ? Adesso non me ne ricordo più, gli anziani invece erano molti.

D: Ho capito. Quelli erano convinti sul serio?

R: Quelli erano sull'attenti sempre, ma però il babbo della Nina [giro 429?] *Gabaren*, te non lo hai conosciuto, ma la Nina la conosci, quello era mio zio e abitava lì dove sta Ferrucci adesso.

D: Io so dove sta la Nina.

R: Beh c'è la bottega di Pierino e di qua ci sta la Vallina, di qua nella camera di qua e allora mio zio stava lì, ha sempre fatto il ragazzino assieme ai maggiori fascisti di Filo e quando dovevano andarci alla notte ad ammazzare mio zio, o a picchiarlo, tutti i fascisti di Filo facevano la spia e dicevano: «Guarda che la tal notte vengono dei camion di fascisti che cercano di ammazzarti!». I fascisti di Filo con mio zio gli hanno sempre fatto la spia prima del tempo e non lo hanno mai picchiato, vedi anche i fascisti a volte come sono amici!

D: Ma suo zio era comunista anche lui?

R: Mio zio?

D: Sì.

R: Era socialista.

D: Socialista, ho capito.

R: Uno degli antichi socialisti, ancora dei primi.

D: Ho capito.

R: E chi facevano la spia a mio zio era un suo amico intimo ed era il babbo di Valenti, Gualtiero si chiamava e quell'altro era Mario di [giro 447?] *Pagliunzet* che sarebbe stato... ti ricordi Giovannino, il babbo di...

D: Ah, non ho capito che è! Comunque degli antri personaggi come... dei fascisti.

R: C'erano quattro di fianco, il babbo della Salvira, stava lì...

D: Questo ho capito chi è!

R: Quei quattro, cinque lì erano gli unici compagni di mio zio ed erano gli unici che facevano la spia.



D: Quindi anche diciamo tra...anche se avevano idee diverse, si aiutavano.

R: Però a Filo è successo un fatto, ero un ragazzino che avevo sei-sette anni e lì di fronte a Giovannone, meccanico da Bellettini c'era una piccola salita che andava su ripida e come questa notte dovevano arrivare tutti i fascisti, diversi camion di fascisti del ferrarese dovevano venire a Filo a picchiare mio zio e altra gente.

D: Quindi questo qui è stato sul '20.

R: E alla notte, mi ricordo che ero un ragazzino, e stavo lì sotto dove ha fatto la casa adesso Montanari, eravamo sempre in mezzo a tutta la gente, noi ragazzini eravamo il diavolo e allora tutti i socialisti e comunisti di Filo, gli anziani, si erano messi di qua dalla salita con dei fucili, delle pistole, dei forcali, delle cose così come potevano e quella notte non sono venuti i fascisti e il giorno dopo tutti quelli che dovevano stare di qua e di là che aspettavano i fascisti si sono messi nei fascisti anche loro, hai capito?

D: Come mai, secondo Lei?

R: Ah come mai, come mai non si è mai saputo il motivo.

D: Ma il fatto che non siano venuti quella notte...probabilmente qualcuno li aveva avvisati, che c'era qualcuno che aspettava...

R: Sì, li avevano avvisati i fascisti, chi lo sa, si vede che in mezzo a noi c'erano anche dei ruffiani, delle spie, che il giorno dopo erano quasi tutti fascisti all'infuori di [giro 478 ?] *Capret*, il babbo di Dino, di mio zio *Gabaren*, all'infuori di...

D: Ma questi erano tutti socialisti, questi qui che sta dicendo Lei?

R: All'infuori di [giro 480 ?] *Campel*, il babbo di Briciola, all'infuori di quella gente lì. E quando vado dove è la Casa Del Popolo adesso, allora c'erano le scuole.

D: Sotto Ferrara o sotto Ravenna?

R: Sotto Ferrara, sì c'erano le scuole lì, andavo lì e poi si andava giù, dove va *Cantel* e allora nelle scuole lì c'erano tutti fascisti, ragazzi che potevano avere quindici, sedici. Diciassette anni, a un bel momento prendono [giro 487 ?] *Capret* che abitava nella casa lunga.

D: Sì, ho capito.

R: Lo portano [giro 488 ?] *Capret* era un uomo grande, grosso, aveva una forza come un trattore; lo portavano a scuola e quando era a scuola, un po' lo hanno picchiato e poi hanno preso dell'inchiostro per scrivere, lo avevano tutto sporcato in faccia e gli avevano lasciato fuori appena un po' gli occhi, poi lo hanno portato fuori, gli hanno dato due calci nel sedere e poi lo hanno mandato a casa, lui in quel momento stava nella casa lunga qui in fondo, dove adesso ci sta la vedova del povero Giovannone, quello che è morto...

D: Sì, ho capito Babini.

R: Dunque *Capret* era una persona che se per caso, di quei ragazzi lì ne prendeva cinque o sei li fracassava tutti, l'hanno inchiostrato tutta la faccia, gli hanno dato due calci nel sedere e poi lo hanno mandato a casa.

D: Ma secondo Lei i fascisti, come facevano...diciamo la Sua opinione, cosa ne pensa Lei, come facevano a reclutarli i giovani?

R: A?

D: A reclutare i giovani, i ragazzi, cosa...

R: Le squadre del paese dicevano quello là è un comunista, quello è un comunista, quello là è un socialista e dopo i fascisti li prendevano e li portavano nella scuola, li mascheravano e poi dopo...

D: Ho capito! Ma no, per convincere i ragazzi a diventare fascisti secondo Lei come...

R: Ah, ma non erano mica del paese quelli fascisti! Erano tutti fuori dal paese, tutta la gente che non conoscevamo.

D: Cioè in quel momento li venivano dall'esterno, cos'erano argentani o di più lontano?

R: Cosa?

D: Erano di Argenta o di più lontano?

R: Erano tutti del basso ferrarese, venivano qua con i camion e poi alla scuola stavano lì a mangiare, a dormire, a bere, erano capaci di stare lì anche un mese, due, tre a seconda...a seconda dell'ordine che avevano. [Alza la voce] Adesso io ti do questi appunti così in qua e in là perché non ho in mente...

D: Dopo magari Le faccio delle domande... adesso quando... così intanto che ha in mente i suoi particolari...

R: Un particolare simpatico è stato questo: ero richiamato a Roma in quel momento, in quel momento della guerra, ed ero venuto a casa in licenza, non so neanche se fosse la licenza agricola o un'altra licenza, una cosa così. E allora ero giovane e sono andato a finire alla sera, ma io non ci pensavo nemmeno che come stasera andai a finire a casa di certe ragazze, per passarmi una serata, ma neanche a pensare che...

[Fine del lato A della cassetta n° 57 al giro 461]

[Inizio del lato B della cassetta n° 57 al giro 001]

R: ... vicino alla Fiorina e là c'erano tre, quattro ragazze, ma io non ci ho nemmeno pensato che era il primo giorno di maggio, della notte andando avanti, ero là a casa di queste ragazze che parlavo, potrai immaginare, come facevi te quando era ragazza, per passarti due o tre ore, una serata...e allora vengo a casa, buonasera, buonasera, erano già le undici e mezza, forse anche mezzanotte, ma io non ci avevo neanche pensato che fosse il primo giorno di maggio, vengo a casa in bicicletta da lì per la strada, allora stavo dove sta adesso il professore Minghetti, quando arrivo al ponte dell'Oca, il ponte di lì sono venuti fuori i fascisti da una parte e i carabinieri dall'altra e allora: «Alt!» con questi fucili nelle mani e ad un certo punto gli ho detto: «Beh cos'è questo lavoro?». E allora quelli di Filo mi avevano riconosciuto: "Beh Minghetti non lo sai che inizia il primo giorno di maggio?" "A me è venuto in mente adesso perché mi avete fermato voi!" "Ma da dove vieni?" "Ma a Gorizia ci sono tre, quattro ragazze, siamo andati per passare una serata, perché domani devo andare nei soldati ancora, perché sono a casa in licenza", insomma

passai una paura quella notte che era una cosa incredibile, perché pensavo sempre che mi ammazzassero.

D: Questo quando sarà stato, Lei nei soldati quando ci è andato? Si ricorda? È stato già durante la guerra o prima della guerra?

R: No, è stato dopo la guerra! No, no è stato prima della guerra, prima della guerra, adesso me lo ricordo, perché dopo... è stato prima della guerra.

D: Cos'è nel '36-'37? Non si ricorda? Beh, prima dei tedeschi ecco prima del '44-'45?

R: No, non mi ricordo, comunque è stato prima della guerra.

D: Beh lei quanti anni avrà avuto, non si ricorda?

R: Quanti anni ho avuto...

D: Se si ricorda, riusciamo a capire che anno era?

R: Adesso non sono capace di orizzontarmi.

D: Lei è del '12. Dunque se Lei è dell'11, l'avranno chiamata... quanti anni vi chiamavano? Ventuno anni?

R: Dunque io sono dell'11, ho fatto il permanente e poi sono stato richiamato che sono andato in Africa nel '35.

D: Eh, che sia quello lì?

R: Penso che sia stato in quel momento lì perché ero richiamato a Faenza ed ero venuto a casa in licenza che dopo mi hanno mandato in Africa, penso che sia stato in quel periodo lì allora penso di avere avuto ventitrè anni, ventiquattro anni, mi sembra che sia stato in quel momento.

D: Perché Lei l'hanno chiamato prima, prima di andare in Africa del '35, prima però aveva già fatto il soldato?

R: Beh, prima avevo fatto il militare di permanenza.

D: In Italia, a Roma?

R: No, mi trovavo a Vigo Valenti [forse Vibo Valentia?] che è in provincia di Napoli, ma non sono sicuro.

D: Adesso non l'ho presente la provincia!

R: Mi sembra che sia a Napoli, perché dopo mi hanno mandato all'ospedale di Napoli.

D: Forse sì. E qui quanto ha fatto, due anni, un anno e mezzo?

R: Dove? Da permanente? No, da permanente ho fatto diciotto mesi, poi dopo quando mi hanno richiamato per andare in Africa ho fatto sei mesi.

D: In Africa?

R: In Africa. E poi dopo sono stato richiamato dal tenente Novi fino al '45, però c'era una differenza che tutte le volte che dovevo venire a casa in licenza ero sempre accompagnato dagli incartamenti antifascisti.

D: Ah sì.

R: Perché quando sono andato in Africa... dovevo andare in Africa come domani, alla notte stessa mi è venuto fuori come un fuoco di pelle e mi hanno mandato all'ospedale di Bologna, mi è successo che mi aspettavo una coincidenza, no perché avevo fatto tanto ospedale e mi ricordo ancora che il capitano diceva: «Possono mantenerti i tuoi lungo la coincidenza che ti do?» Ah si capisce, tu fai la domanda in comune e io faccio la domanda alla caserma, la caserma ha risposto che io ero antifascista e al posto di mandarmi a casa in convalescenza, mi hanno mandato a Napoli.

D: Benissimo! Quindi è stata una punizione praticamente sempre per quella storia lì.

R: Questo è il fatto, io in Africa non ci dovevo andare, mi avevano mandato per quel motivo lì e tutte le volte che dovevo venire a casa in licenza, andavano a guardarci e trovavano che ero sporco di politica, non mi mandavano mica.

D: Poche licenze allora?

R: Credo che ne abbia fatto una o due, una sicura, ma due non lo so, ero sporco di politica e non mi mandavano mica.

D: E nell'esercito c'era...

R: Però c'è un fatto questo l'ho sempre in mente... dopo ho chiesto quanto ero richiamato, se ero capace di rintracciare questo capitano e non l'ho mai trovato, perché quando mi hanno mandato a casa dall'ospedale di Bologna, sempre accompagnato con un poliziotto, da Bologna mi hanno mandato a Ferrara, alla caserma adesso non mi ricordo più. E quando sono arrivato a Ferrara, c'era proprio la mattina di posta del '35 e allora l'ufficiale che era lì di guardia gli ho chiesto, visto che dovevo andare a Faenza ancora, gli ho chiesto se per caso mi facevano un visto dato che passavo da San Biagio, da San Biagio a Filo c'era poco, siamo andati dato che ho un visto da passare una mezza giornata a casa che era il giorno di Pasqua, invece il poliziotto dice niente! E' stato un fatto che mi ricordo benissimo! Presi il treno a Ferrara per andare a Faenza e lungo il treno ero come nel vagone qua in fondo e il poliziotto di là, lo avevo conosciuto dalla faccia perché ero sempre stato accompagnato da Bologna a Ferrara, si era messo là nell'angolo e allora c'era un giovanotto che era un forestiero e mi chiese se gli facevo un piacere e allora dicevo che ero lì e glielo facevo e dico in parole gli ho spiegato il fatto, ero all'ospedale a Bologna e mi è successo così... e adesso devo andare a Faenza, ma io vorrei scendere a San Biagio per andare a casa mia per fare una mezza giornata insieme ai miei, cosa devo fare dato che avevo tante cose, avevo tutto il corredo da militare e quando arriviamo a San Biagio che il treno sta fermo poco io faccio un fagotto, io scendo giù e lui tenta di mettermi giù il fagotto della roba e dico: "Guarda che là in fondo c'è un poliziotto che mi sorveglia me." E allora questo ragazzo mi ha fatto il lavoro. Questo poliziotto non riesce a venire giù, mi dice solo: "Guardi che il militare, questa non è mica Faenza!" E intanto che lui è rimasto in treno io sono venuto a casa, quando sono venuta a casa a Filo c'era, te forse no, sei troppo giovane, c'era un carabiniere che si chiamava La Porta, non so se lo hai mai sentito, era tenace al cento per cento allora mi vede a Filo e mi dice: "Beh Minghetti sei venuto a casa in licenza?" io dico: "Sì!" invece non era mica vero, ero scappato e questo qui è stato il primo giorno, il secondo giorno mi dice: "Ma come mai sei a casa in licenza e non vieni a fare il visto della licenza?" e dico: "Verrò

domani o quell'altro giorno". Perché dopo due giorni sono costretto ad andarmene e quanto sono stato a Faenza, c'erano dodici... e poi tu non capisci niente di queste cose qui.

D: Beh adesso me lo vengono a dire.

R: C'era un reggimento, mettiamo la 10<sup>a</sup> compagnia era il disarmamento dell'11<sup>a</sup> Compagnia e allora io non sapevo se andare di qua o di là, non feci niente, in furberia con i documenti che avevo e allora mi dice un capitano: "Ma tu dovevi esserci prima." Allora gli dico: "Ma mi stia ad ascoltare, a me è capitato un fatto così..." "Beh, come la mettiamo?" "Ah la mettiamo bene adesso... adesso se lui mi tiene con lui bene, altrimenti vado nell'altra compagnia." Allora lì dentro c'erano diversi soldati nell'ufficio e dice: "Fuori tutti!" e dico: "Ma questo uomo qui manda fuori tutti cosa deve fare?" Io avevo paura perché era tanto lungo il discorso che mi ha fatto lui, perché era un uomo anziano che lo hanno richiamato anche lui... lungo il discorso che mi aveva fatto non mi ha detto che era di sinistra, ma ho capito io che era di sinistra e in quel momento c'erano quelli del '14 sotto, andavano a fare il campo e poi andavano in Africa anche loro perché tanto che l'uomo ha detto: "Guardi Minghetti, se vuoi rimanere vieni a fare il campo con noi e poi dopo andiamo in Africa insieme." Io in quel momento che questo uomo mi aveva fatto tutta questa solfa e poi mi aveva fatto anche questa proposta se volevo stare con loro e io non sapevo se andare a raggiungere la divisione che faceva per me, che era già in Africa o stare lì, hai capito?

D: Ho capito!

R: Allora io ad un bel momento gli dico: "Beh, visto che Lei mi ha fatto questo favore a tenere questa solfa in questo modo qui, io La ringrazio, ma vado in Africa a raggiungere la mia Compagnia". Dopo la trovo in Africa, da quel momento che ci ritroviamo, io sono un soldato loro capitani perché credendo che io ero lì con Giorgio perché Garavini comincia ad abbracciarmi e mi chiede come vado e io gli dico: "Adesso siamo capaci di cavarci dalla guerra, perché in guerra si muore!" Mi dice di non pensare alla guerra pensa... e poi mi ha salutato e non l'ho più visto.

D: Ho capito. Quindi anche nell'esercito c'era qualcuno che cercava di fare qualcosa e nell'esercito il discorso di carattere politico con qualcuno ne facevate o attività...

R: No, no, nell'esercito io ero pedinato e non potevo neanche... quando mi vedevano con tre o quattro soldati che allora avevano... [giro 138 ?] uno non ci stava insieme alla guardia...

D: Eravate sempre pedinati?

R: Sempre!

D: Anche dal '39 al '45, dopo Lei se l'è fatta tutta quella del '39-'45, ha detto che lei l'hanno richiamato dopo anche...

R: L'ho fatta tutta del '39-'45, ma però io stavo sempre attento perché mi è successo un fatto che quando ero a Villa Visentini con il povero Leoni, non so se lo hai conosciuto, Ezio, quello che diceva che era matto, ero richiamato a casa di un contadino che se dicevo il contrario, se non c'era Foligatti, mi spacca la testa con la mannaia perché io ero a...ed erano 14 soldati, 14 soldati erano come una famiglia di contadini e voleva che gli facessi la differenza nel mangiare... ma siete in 14 non si può mica... allora arrivava un tenente che stavo sgridando che lui vedeva che avevo la mannaia. "Minghetti!" ... e allora in quel momento che diceva Minghetti mi veniva dietro, andammo

dai grossi, bisognava che anche se per caso un ragazzino, facciamo per dire, mi avesse dato un pugno in testa, bisognava che io lo avessi preso e fossi stato zitto.

D: Se no voleva dire andare dove?

R: Altrimenti io ero sempre... dovunque andassi avevo sempre la pappardella dietro, era fatto così solo io, anche gli altri.

D: Sì, sì, lei e tutti quelli che avevano avuto... ho capito.

R: Anzi c'è stato un giorno, questo qui me lo ricordo ancora, adesso quella persona lì non mi ricordo se sia ancora viva, sì o no, però se lo potessi trovare, era uno che stava a Milano, ero in Africa allora un Sergente-Maggiore, il genero di Giorgio, quello che dirigeva l'armata della pesca qui all'*angiò*, era un furiere e mi diceva: "Minghetti, il primo giorno che ho un po' di tempo ti faccio chiamare che voglio fare quattro chiacchiere nella fureria", ma questo qui aveva fatto da permanente fino che siamo scappati l'otto settembre, eravamo come due fratelli, allora quella volta mi disse: "Minghetti, vieni qua in fureria che adesso non facciamo niente che ti spiego..." era perché lui era un furiere e in fureria aveva tutti i documenti che io ero... "Non mi hai mica mai detto niente..." "Beh cosa vuoi che vada a dire!"

D: E lui che cosa era?

R: No, lui non lo ho mai capito, se fosse di sinistra o di destra, era una degna persona, però non si è mai presentato con delle parole...

D: Ho capito. Però glielo ha fatto capire che era meglio che filasse dritto perché altrimenti...

R: Beh non credevo mica che... Io non ho mica ammazzato nessuno, io ho la mia idea e tu hai la tua.

D: L'otto settembre è scappato?

R: Sì, l'otto settembre eri a Monte Sacro, sei mai stato a Roma?

D: Sì, ma ho fatto un giro così, non... non in centro diciamo...

R: Ah, in centro, invece Monte Sacro è alla periferia di Roma e allora eravamo in sei soldati che facevamo un servizio tra Monte Sacro al Foro Mussolini, perché il Foro Mussolini nel momento della guerra avevano fatto tutte società, avevano fatto tutte società tutti i viveri nell'esercito, ed eravamo sei soldati con due cavalli e una carretta e poi facevamo i turni, una mattina ci andava uno, ci andavano due soldati con un cavallo e una carretta, l'altra mattina due... e così... e allora risulta che tutte le mattine da lì dietro alla tenda dove eravamo noi altri, che eravamo appoggiati a un grande palazzo, a un palazzo come quello lì... [giro 191 ?] quello era nuovo invece quello lì è vecchio, tutte le mattine passava il maresciallo De Bono con due carabinieri.

D: De Bono si chiamava?

R: In questo palazzo ci stava uno che dopo l'ho conosciuto...era un tenente dell'esercito e si è congedato perché me lo ha spiegato dopo perché avevo fatto amicizia con questo uomo prima non lo sapevo mica... si è congedato perché nell'esercito c'era troppa camorra, ai soldati non gli toccava niente, gli ufficiali li bagnavano tutti, questo uomo faceva il servizio all'estero perché sapeva dieci lingue, veniva a casa una volta ogni

otto, dieci giorni e allora nella mia pancia sotto la tenda veniva sempre e aveva due bambini, uno grande così e uno un po' più grande, erano come i miei figli e poi in quel momento... in città per mangiare ci voleva la tessera, invece con la tessera si mangiava poco e dato che noi altri facevamo il servizio, al Foro di Mussolini, che prendeva i viveri per 10.000 persone per una divisione che erano magri e allora noi altri non ne avevamo da mangiare e allora delle volte prendevo un pezzo di forma, a volte ci davano della minestra del pane, e così... e allora il bambino disse: "Ma chi te l'ha data questa roba?" Me lo ha dato il soldato Minghetti, il soldato Minghetti... A un bel momento questa persona mi chiama a casa sua, ma in casa sua noi soldati siamo sgrozzi, con questi scarponi, io facevo parte degli alpini e andare in casa di una persona non è come andare in casa mia, era sufficiente girare, mi ha chiamato [giro 218 ?], questa persona, e poi sua moglie me la ricordo ancora, era una toscana, bella anche lei, e allora vado a cavallo dell'uscio: "Ma venga avanti, venga avanti Minghetti!" e dico: "Ma io ho degli scarponi, che solamente..." "Venga avanti, venga avanti!" Allora andai in un camerino, solo io e lui e cominciamo a parlare e a un bel momento gli dico: "Che stia ad ascoltare, ma qui tutte le mattine passa il maresciallo De Bono con due carabinieri, ma dove vanno a finire?" Adesso prima di andare via gli spiego il motivo e stemmo lì a parlare che mi fece tante domande, però era una persona intelligente! Mi fa tante domande e a un bel momento mi dice: "Adesso ho finito, venga con me!" Era un palazzo che aveva quattro piani, lassù c'era una torretta, ma io gli dico che se devo fare tre o quattro piano con degli scarponi così..."Ma venga con me!" E allora andammo sopra e mi dice: "Adesso guardo io con il binocolo e poi gli spiego tutto!" Guarda e dice: "Adesso prenda il binocolo, si faccia di qui e poi Le spiego tutto, perché aveva tanto di quel terreno, che era una cosa impossibile!" E allora gli dico: "Mi scusi, ma tutti questi soldi dove li ha presi questo uomo per rimanere tanto capitale, tutti quelli che sono al governo, quei generali lì, hanno dei soldi e allora è passato che veniva l'otto settembre, il Monte Sacro è il preferito dei contadini!" Lui si mette la divisa e dice: "Minghetti io mi metto la divisa e vado alla stazione principale e poi dopo ritorno che vi do qualche notizia." E dico: "Se si deve fare ammazzare per noi...", "No, a me non mi toccano nemmeno i tedeschi". Si infila e va alla stazione principale e ci dà tutte le notizie.

D: Ma voi cosa sapevate dell'8 settembre, sapevate che c'era qualche cosa che si muoveva?

R: No. E allora va alla stazione principale di Roma, guarda attentamente e poi torna indietro e dice: "Non c'è nessun pericolo! Vuol dire che se voi altri volete andare a casa vi faccio lo schizzo io, come una carta geologica". Io non mi ricordo più niente adesso, quegli altri poi avevano fatto Roma, Firenze e Bologna e quando sono stati a Bologna si sono fatti prendere tutti quanti e sono andati in Germania, invece noi altri ci avevano fatto uno scherzo, tutto l'Adriatico neanche un tedesco, solo che c'era della differenza, che dopo Monte Sacro il primo paese era Monte Rotondo, è più avanti, ogni chilometro, anche meno, trovavo tutte donne: "E dove dovete andare? No, non dovete andare a Monte Rotondo perché hanno buttato giù [giro 268 ?] ..." E poi dopo con il mitra si sono affacciati ai rifugi e poi hanno ammazzato tutta la gente che era là dentro. Bisogna che prendiate le montagne e poi andate a finire così...

D: A piedi siete scappati?

R: Sempre a piedi, quando siamo in quel paese lì, le donne erano tutte da una parte: "Dove dovete andare?", "Dobbiamo andare in quel posto", "No, bisogna che passiate di qua." E noi siamo finiti alla stazione a me pareva fosse Pescara, da Pescara abbiamo trovato il treno, siamo saliti e siamo scesi a Ravenna, avevo le mutande bianche che erano diventate nere, quando sono a Ravenna, lì ho preso il treno che sono andato a finire a Lavezzola o a S.Biagio, ero lì seduto e a un bel momento sento una parola: "Ma siete voi Migliori?". Io avevo una gran fame che era tanto grande... [giro 284 ?].

D: Quel nome lì l'ho già sentito.

R: Era venuto a Ravenna perché aveva avuto una telefonata da suo cugino che alla tal ora doveva essere a Ravenna perché veniva a Ravenna anche lui e ad un certo punto dice: "Cosa hai fatto?" "Ho una fame..." "Ho una sporta di roba, mi hanno dato un galletto, del pane e ho mangiato tutto dalla fame che avevo." E poi dopo viene il momento e andiamo in treno io e lui, arriviamo a Lavezzola e ad ogni stazione di quei paesi lì c'erano tutte donne che davano da mangiare, da bere, perché in generale avevano fame tutti quanti!

D: Ma in quei giorni lì si pensava che ci fosse già la liberazione perché c'era molta gente in giro mobilitata?

R: Eh, era un lavoro... Arriviamo a Lavezzola e quando siamo arrivati a Lavezzola conosco tanta gente, mi prendono per il collo e mi tirano giù e dopo mi ricordo che dissi... Ti ricordi? No, non ti ricordi mica... Mario, Mario che veniva a fare il barbiere lì di fronte al forno di D'Amato [???, giro 311 ?] e poi c'era suo fratello, sua moglie e tanti che non conoscevo, mi prendono per il collo e mi tirano giù. E tutti quanti vogliono sapere un po' di storia, io non vedevo l'ora di arrivare qua, quello era l'importante [giro 316 ?] Arrivati lì, uno mi chiede una cosa, quell'altro mi chiede un'altra cosa e dico: "Ma come devo fare per andare a casa, cosa devo andare a casa a piedi?" Allora salta fuori un agguato e dice: "Adesso venite a casa mia, mangiate e poi prendete la bicicletta." E tutti volevano sapere...quel momento era solamente per arrivare a casa e questa donna mi dà da mangiare, da bere poi c'erano tante donne e tanti uomini lì, e poi dopo sono stato lì un bel po', ho preso la bicicletta e sono venuto a casa. Arrivato a casa stavo bene, erano le undici e mezza, mezzanotte.

D: Osta! Non abitava dove abita adesso?

R: Che mare e monti i genitori si credevano che arrivassi a casa.

D: Non abitava qui?

R: No, abitavo là dove abita Luigi.

D: Sempre in quella zona là?

R: Allora abitavo ancora là.

D: Ho capito. E dopo quanto sono arrivati i tedeschi qua a Filo, cioè quando siete arrivati a casa dopo, come andava, avete fatto anche il partigiano o no?

R: No. Lavoravo ugualmente così.

D: Perché dopo essere arrivato a Filo, vi seguivano ancora i fascisti di Filo, come eravate messi, vi seguivano ancora i tedeschi?

R: Adesso sono in grado di raccontarLe la storia, adesso...è poco bella...

D: Dall'otto settembre in avanti è poco bella?

R: Poco bella! Mi ricordo che a casa mia dove abitavamo noi altri...

D: Eravate contadini anche là?



R: Mi ricordo che là a casa mia c'era uno, adesso non me lo ricordo perché è una storia un po' lunga, se sono capace di ricordarmela è bella da ascoltare, ma da vivere poco. Uno che abita nella provincia di Avellino, mi pare che sia del '13-'14-'15 non mi ricordo più, era finito in Albania da qui lo avevano mandato a Trieste o a Fiume, in un ospedale con uno di Campobasso, erano due amici tutti e due feriti e sono finiti a Filo perché a casa loro non potevano andare perché c'era la guerra proprio in furore, e allora uno è andato a finire a casa di Trioschi e uno a casa nostra, aveva una gamba tutta squagliata, era messo male, dopo è venuto a casa nostra, era come uno della famiglia perché lui a casa sua non poteva andare perché c'era la guerra, è stato otto mesi lì con noi, allora io non ero sposato, ero da solo e dormivamo tutti e due in un letto grande.

D: Cosa è il '43 dopo l'otto settembre?

R: Una mattina mio fratello quello che abita a Filo doveva portare via le bestie, ma noi... era una casa grande, ma era tutta da registrare... allora alla mattina doveva alzarsi presto per le bestie, da quel momento che scende vede che la casa è tutta circondata dai tedeschi, ma riesce a scappare lo stesso e andò a finire a casa di Sudan che abitava dove adesso c'è la cooperativa.

D: Sì, ho capito!

R: Gli racconto il fatto, io credo che i fascisti siano venuti per ammazzarmi. E allora vengono di sopra, ma erano tutti ragazzini di 15-16 anni, erano poi quelli che li aveva mascherati *Caprett* nelle scuole. Vengono di sopra e allora io gli dico con questa persona che era... con il ferito, "Ma cercano te?", "No - diceva - cercano te!". Non s'era mica sbagliato cercavano me.

D: Sì.

R: A un bel momento chiedono i documenti a tutti, i documenti, ma i documenti non erano più buoni... Ma la fatalità, non so come sia stata, nel momento che chiedono i documenti a me là di sotto, nel cortile, un ufficiale fa un fischio... fa un fischio che vengono giù e se ne vanno. Chi lo sa se sia stato un altro contrordine... che prima gli avevano fatto la spia che io ero un antifascista, ero stato una controspia, hai capito? per quello che mi han fatto [giro 410 ?].

D: Se ne sono andati.

R: Se ne sono andati.

D: Però! È stata grossa, eh? Perché è anche ritornato di nuovo a cercarla?

R: Però per me quella volta ero convinto che fosse fatta per me, no per quello che era con me perché quello era uno ferito... ma che fosse fatta per me che certi fascisti di Filo avessero fatto la spia a là dai fascisti e poi che ci fosse stata la controspia... Passai una paura quella volta perché era fatta per me...

D: Ah, lo so, Senz'altro... Ed era poco che era arrivato a casa?

R: Era poco che ero venuto a casa.

D: E dopo ad arrivare alla fine della guerra cosa... ?

R: E dopo dal di lì siamo venuti via siamo venuti nella casa del [giro 426 ?] e dal di lì non... feci il partigiano, feci il partigiano, perché in quel momento lì non andavo a cercare della gente da fare compagnia perché gli altri Marabini per modo ammazzare quelli là in fondo [discorso non chiaro giro 430-434 ?] non ho fatto il partigiano come hanno fatto certi uomini, però se c'era da dare qualche suggerimento, qualche mossa, cercavo di...

D: E il contatto, diciamo, con gli altri compagni che avevate con gli altri compagni prima di andare in guerra li avevate mantenuti o vi eravate dopo tutti divisi?

R: No...

D: Divisi? Le storie si sono divise con la guerra? [pausa] E a casa le donne nel frattempo, la gente così, aveva cominciato a muoversi? Cioè era cominciato... ?

R: A che cosa?

D: A muoversi, per dire, di combattere i tedeschi... La popolazione aveva cominciato a muoversi?

R: Certo, certo. Io mi ricordo ancora di quando hanno ammazzato quei 7-8-9-10 lì in piazza Freddi... È stato là dove sto adesso, tutta la gente scappava, arrivava tutta da noialtri, avevamo fatto il patto che appena danno fuori...

D: Ma quella retata lì è stata un'altra spiata?

[Fine del lato B della cassetta n° 57 al giro 459]

**MINGHETTI EMILIO** (seconda parte)  
Argenta, 5 settembre 1985.

[Inizio del lato A della cassetta n° 57/2 al giro 001]

R: Ero in Jugoslavia, eravamo una colonna lunga, in generale ero quasi sempre in coda, allora era un gran caldo e non avevo neanche un po' da bere nella borraccia, là c'è un burrone che pareva che fosse acqua, allora cosa faccio, prendo il moschetto lo metto lì e poi vado giù a prendere un po' d'acqua. Ad un certo punto vengo su, la colonna si era già allontanata due chilometri o forse più, perché in Jugoslavia lo sai anche te sono tutti boschi, montagne e boschi, quando vengo su dal burrone avevo bisogno del mio moschetto e trovo un partigiano e gli dissi...poi dopo in italiano, era uno che sapeva l'italiano meglio di me e allora in dialetto gli dico: "Ma come la mettiamo adesso" e allora lui mi dice: "Ma cosa hai detto?" "Ho detto come la mettiamo adesso, tu sei un partigiano ed io faccio parte dell'esercito" "Ma guarda bene" "Di' pure" "Io sono un richiamato dell'11 mi hanno fatto fare anche l'Africa del '35, non volontario, pensa bene, non volontario" "E allora cosa vuoi dire" "Vuol dire che se mi credi io sono un partigiano come te" allora ad un certo punto lui mi dice: "Non ci credo" e mi ricordo che gli chiesi: "Quanti anni hai?" perché era uno che sapeva l'italiano meglio di me, mi disse che aveva 27-28 anni, con me avevo sempre dei documenti allora dico "Cosa hai fatto? Io ti dico la verità e ti faccio vedere i documenti, tu fai come vuoi, se vuoi ammazzarmi ammazzami, ma questi documenti sono veri" Allora gli diedi i documenti però sempre con la pistola in mano, lui eh!

D: Ah lui!

R: Lui non io! Perché io avevo il moschetto e me lo aveva preso lui, "Guarda ti faccio vedere i miei documenti, se mi credi, mi credi, se non mi credi fa quello che vuoi!". Allora prende i documenti, si fa indietro due e tre passi, sempre con la pistola in mano e poi leggeva e io gli ho detto: "Hai capito?", "Ma chi ti credi?", "Io ti ho detto se mi credi bene se non mi credi fa come vuoi" e da quel momento ci mettiamo a sedere perché la colonna si era allontanata e dico: "Ma te quando ti hanno abbandonato te?" quando è che mi lascia andare, se mi lascia andare? Ma se tu mi lasci andare non è che mi ammazzino un po' più avanti?" "Se ti ammazzo ti ammazzo io, se no gli altri non fanno niente" Poi siamo stati lì a parlare per un bel po' a fumarci una sigaretta per uno e poi dice: "Saluto!" "Mi saluti, ma se più avanti ci sono..." "Non preoccuparti, non ti fanno niente" Infatti più avanti ne trovai degli altri, ma non gli fecero niente e poi dopo la colonna si era già allontanata da circa due Km e dopo piano piano ci sono arrivato dietro, comunque dei partigiani ne ho trovato ancora, ma non mi fecero niente.

D: Ho capito.

R: Ne ho passate delle paure, come ne hanno passate anche altre perché i fatti che racconto io penso che siano successi a tutti nel periodo della guerra più o meno.

D: Sì, sì. E dopo la guerra lei... quando è passata la guerra, diciamo, dopo si è iscritto, ha fatto attività nel partito o... ha avuto degli incarichi?

R: No, no, no, perché io avevo sempre detto così... iscritto nel partito sì, però io ho sempre detto così, a Filo c'è un detto, non so se te sei arrivata a capirlo o no...

D: Vediamo cosa pensa lei...

R: A Filo quando c'è della gente ne sanno come me... io non ho mai cercato un posto perché ho voglia di star bene o un ufficio ci deve andare uno che sia capace di svolgere il lavoro, ma se uno non è capace bisogna che non ci vada, hai capito?

D: Sì, ho capito.

R: Perché te ti mando in giro a queste cose qui, però mi sono accorto che sei capace di fare questa cosa, cosa gli devono mandare un'altra che non sia capace? Allora io non posso soffrire a Filo che in certi posti ci mettono della gente che non è capace di svolgere il loro lavoro, ma perché sono comunisti. Ma a me non importa niente!

D: Questo succedeva dopo la guerra?

R: Ma succede anche adesso.

D: Ah, io non le chiedo... adesso non lo so, può anche succedere dopo la guerra immediatamente dopo il '45 è quello che le chiedevo... Se dopo non ha avuto attività per quello...

R: Beh quando è ora di andare ad una riunione ci vado, quando è ora di votare voto, però a Filo, a Filo ho conosciuto tutti i brigadieri però l'unico brigadiere che mi ha dato soddisfazione è stato quello che è andato a Porto Maggiore, lo conosce?

D: Quello che è andato via da poco?

R: No, un brigadiere romagnolo.

D: Non l'ho conosciuto.

R: [borbotta, giro 73 ?] Comunque mi ha chiamato in caserma da quel momento che è arrivato qui perché in caserma io sono iscritto là, e allora sono andato a fare quattro chiacchiere con lui e gli dico: "Ma brigadiere!" E lui mi dice: "Cosa avete fatto?" "Da quando io sono stato in prigione e che sono venuto fuori è l'unico brigadiere che mi ha mandato a chiare in caserma, adesso voglio che mi dica cosa vuole" "Beh a me la gente piace di conoscerla, mi piace parlare con loro perché a Filo una volta e, ohi, anche adesso c'è diversa gente che fa la spia, che fanno i ruffiani e a me quelle persone non piacciono neanche un po'! Quando vengono qui da me in caserma una volta, la seconda non vengono perché li metto dentro!". In poche parole abbiamo trascorso due o tre ore a parlare come facciamo io e te adesso e dopo in più dato che io allora ero imminente per prendere la pensione gli ho spiegato come ho fatto: "Io ho fatto 7 anni di guerra, non è che possa prendere un po' di più, allora adesso i più fortunati sono gli statali e parastatali, io sono sempre... e allora a un bel momento mi dice: "Provate a fare dei documenti, io non vi garantisco di trovare la strada però provo" Ha provato ma anche lui non è stato capace di fare niente, no! Faccio per dirti che è stato l'unico brigadiere che dopo il fronte, oggi giorno che mi ha chiamato in caserma per fare quattro chiacchiere... avrà fatto per vedere, per conoscermi, non so una cosa così.

D: Ho capito. E lei...

R: Come si chiama adesso, non mi viene in mente... Sebastiano si chiama.

D: Sebastiano non lo conosco.

R: No, era un brigadiere che a Filo, anzi guarda io ti dico che a filo è così, chi comanda sono tutti... se per caso mi trovo a Porto Maggiore perché è a Porto Maggiore che si è trasferito adesso, bisogna che vai a bere anche se non vuoi.

D: Ospitale.

R: Quando muore una persona a Filo, quando è morto il povero garzone Biondo, tutti qui giovani lì, c'è sempre lui e sua moglie e dice: "Insomma a me Filo è rimasto sullo stomaco, non ci ritornerò mai al mondo, però non ho mai detto che sia... ti fa capire certi ragionamenti che..."

D: E lei dopo che mestiere ha fatto quando è riuscito a smettere di fare la guerra, dopo tutti quegli anni, ha ripreso a fare il contadino...

R: Sì prima sì. [giro 109 ?] perché io la pensavano in un modo e loro la vedevano in un'altra... e allora io sono venuto qui, che non avevo niente e dopo con la buona volontà io e mia moglie ci siamo fatti la casa qui.

D: Ma Lei quando si è sposato, subito dopo la guerra?

R: Ah, mi sono sposato che avevo 40 anni.

D: 11 più 40, 51, del'51.

R: Avevo una quarantina d'anni, dopo siamo venuti qui io e mia moglie, abbiamo fatto [giro 114 ?] e poi sempre con la buona volontà e la compagnia di mia moglie che non posso dire speciali, ci siamo tirati su siamo sempre andati avanti e adesso abbiamo fatto la casa tre anni, tre anni e mezzo fa, per mia figlia, l'abbiamo pagata io e Peci, perché lei dei soldi non ne aveva mica, e poi adesso sono andato in pensione, non faccio più niente perché la terra l'ho affittata.

D: Questa terra qui era Sua anche prima o l'ha avuta dopo quando è venuto a casa dalla guerra, l'ha avuta dopo, cioè prima c'era solo la terra dei suoi? Questa qui l'ha comperata o...

R: L'ho comperata subito dopo il fronte.

D: Ma dei soldi non ne aveva mica tanti, l'ha pagata un po' alla volta? Allora il bracciante l'ha fatto solo per un po' quando era giovane?

R: Il bracciante? L'ho fatto dal... [pausa] dal '18 al '23, perché nel '24 ero in Africa, dal '23, quando è venuto il '23 ero in Africa...

D: Dal '18 al '23. Beh i suoi quando era in casa con i suoi, eravate tanti...

R: Eravamo 4 fratelli e 1 sorella.

D: Eravate 5.

R: La sorella è morta ancora, ancora... osta non mi ricordo, ho la fotografia su di sopra con la data... la data non la ricordo.

D: Eh, magari dopo, quando abbiamo finito di parlare...

R: Comunque la sorella della mamma di *Marino ad Ciròn*, lo conosce?

D: Cirani l'ho presente, ma... comunque volevo dire, lei quando faceva il bracciante, dunque il '18, '28, c'era l'età fascista quando lei faceva il bracciante, per lavorare doveva prendere la tessera del sindacato fascista, come ha fatto, come eravate messi?

R: Per lavorare eravamo messi che se non avevamo la tessera fascista non lavoravi mica, ma io non l'ho mai presa.

D: La tessera del partito, ma quella del sindacato?

R: Quella del sindacato sì, ma la tessera fascista non l'ho mai presa perché la maggior parte di coloro che erano sposate che avevano una famiglia se prendevano la tessera dei fascisti lavoravano altrimenti no, allora era così!

D: Quella del partito non l'ha mai presa, solo quella del sindacato.

R: Sì.

D: Ma dopo con il collocamento come eravate messi voi per la distribuzione, cioè quando dovevate andare a lavorare che è che diceva...

R: L'ufficio, chi dirigeva l'ufficio era un tal Mario.

D: Ma era fascista il collocamento?

R: Sì e poi dopo è andato via Mario e c'è stato Bertuzzi, Bertuzzi Pietro, mi pare che fosse così...

D: Ma facevano delle differenze, non so quando c'era da dare il lavoro, non so lei...

R: Ah si capisce! Le differenze le facevano perché chi aveva la tessera fascista prendeva di più.

D: Lei per esempio, quante giornate è riuscito a fare, diciamo lei che non aveva la tessera...

R: Non mi ricordo più.

D: Lavoravate solo i mesi estivi o anche un po' in autunno?

R: Ma allora in generale il lavoro era più scarso di adesso, perché allora c'era tutta la Lodigiana, tutta roba a boaria, una cosa così...

D: Ho capito.

R: Una volta abbiamo lavorato un po' piano ed è stato quando abbiamo fatto l'argine del Po con le carriole oppure con i carretti, e quando abbiamo asciugato la valle, da Pretona verso al ponte che hanno fatto adesso a Lepre, poi hanno seminato il grano, c'era un po' di lavoro in quel momento.

D: Quindi in quel periodo lei quanti anni aveva lei, 19, 20 anni?

R: Allora mi sembra che prendessi poco, adesso non mi ricordo più bene, mi sembrava che prendessi 3 o 4 lire al giorno.

D: Otto ore, 3 o 4 lire?

R: Allora avevano un valore, invece adesso... allora un soldo era un soldo, adesso un soldo è più niente.

D: E quindi lei faceva il bracciante e i suoi fratelli invece?

R: I miei fratelli lavoravano da contadini perché allora abitavamo sotto Tamba e poi siamo andati là dove abitano adesso i miei nipoti, ci siamo andati nel '35 quando io ero in Africa.

D: E sua mamma lavorava anche lei?

R: A casa mia perché eravamo 4 fratelli e una sorella, comunque allora della miseria ce ne era tanta, c'era più fratellanza fra il popolo con la miseria che avevamo quando andavamo a ballare o al cinema c'era più fratellanza fra i giovani di allora, invece adesso c'è tanta invidia, invece allora eravamo tutta una famiglia, la miseria portava questo, invece adesso lo sviluppo porta così...

D: C'è il pro e il contro...

R: Perché non è così?

D: Sì, sì. E a scuola ci eravate andati un po'?

R: Io ho fatto fino alla terza elementare.

D: E i suoi fratelli anche?

R: E i fratelli credo che abbiano fatto la terza o la quarta anche loro, allora c'erano delle maestre diverse, ti insegnavano di più di adesso perché noi eravamo... perché la mamma era analfabeta, il babbo era analfabeta allora dunque dovevano insegnarci un po' dato che eravamo tanto indietro e non eravamo capaci di svilupparci.

D: Anche la sorella andava a scuola?

R: Sì.

D: Beh e i Suoi fratelli dopo, diciamo sono rimasti in casa con il padre fino a quando si sono sposati oppure anche dopo essersi sposati?

R: No, il padre e la mamma sono morti del '52-'53 e allora sono rimasti lì ancora a fare i contadini

D: Ma erano tutti assieme con la famiglia o... erano anche sposati o ragazzi.

R: Loro sì.

D: No perché noi abbiamo anche tutti i dati sulla maglia da compilare, fratelli ecc. se c'è... e loro come erano, diciamo di idea politica, così... la sua famiglia i suoi genitori...

R: Beh adesso ti dico la verità, il più anziano è morto tempo fa, quello era un vero socialista, dunque quell'altro non si è mai pronunciato comunista, ma nei discorsi sembrava che fosse un comunista, quell'altro era un socialista anche lui.

D: Sono più vecchi di lei?

R: Sì, erano tre socialisti, ma il più anziano nel momento del fascismo era un socialista proprio di quelli... lui aveva fatto diverse scuole rispetto a me però i fascisti del paese gli volevano bene ma lo guardavano sempre come un'ombra perché sapevano che era un vero socialista.

D: Convinto! E il babbo?

R: Il babbo di politica non se ne intendeva, eravamo uguali.

D: E suo zio, dice che suo zio era socialista...

R: Mio zio?

D: Eh, non ha detto che suo zio lo cercavano perché era socialista?

R: Mio fratello ho detto.

D: Ma ha detto anche suo zio dopo quando parlava della linea di Gabaren...

R: Ah, sì, sì, quello era un famoso socialista.

D: Quello era un fratello di Suo padre?

R: No, sua moglie era la sorella di mia madre, erano le donne che erano sorelle.

D: Ma quello zio lì è stato importante per le Sue idee, no dico per l'educazione Sua?

R: Per la mia educazione no, per educazione sua era proprio un vero socialista e anche nel paese era l'unico socialista del paese come Avveduti, che abitava lì nella Cà Longa e come Panizza che abitava al Molino, quelli erano tre veri socialisti. E dopo poi uno l'hanno massacrato di botte e pure l'altro, ci sono andati i fascisti di San Biagio una notte e l'hanno disfatto di botte.

D: Ma voi diciamo la vostra famiglia, con i vostri fratelli, parlavate in casa di queste cose...

R: Di politica? Quello che parlava di meno ero io perché dato che ero stato in galera poi sono stato richiamato invece loro hanno avuto la fortuna che sono stati richiamati in due però in Italia, la guerra non l'hanno vista e mi ricordo ancora che mi trovavo in Jugoslavia su un monte e tutte le mattine andavamo giù a prendere la posta e ad un certo momento dovevo andare giù io allora c'era un decreto che il babbo poteva chiedere chi gli pareva lui dei figli che era in guerra, hai capito?

D: Cioè? Poteva chiedere che venisse a casa qualche figlio?

R: Sì, era venuto fuori un decreto che il babbo poteva chiedere se aveva due o tre figli richiamati...

D: Che uno potesse stare a casa.

R: Poteva chiedere chi gli pareva a lui. Ma questo decreto venne fuori per poco tempo, poi è venuto fuori il decreto che il babbo poteva richiedere il più anziano.



D: Ho capito.

R: Allora quella mattina che sono venuti giù in fureria a prendere la posta dovevo fare la domanda per andare a casa quando sono stato in fureria c'era una domanda di mio fratello che richiedeva una firma per andare a casa lui che si trovava in Italia in quel momento allora fatto la firma ed è andato a casa lui.

D: Perché lui era il più vecchio?

R: Era il più vecchio ed era sposato, ho fatto anche quello.

D: Aveva anche dei figli Suo fratello?

R: Sì, aveva la Genoveffa, la Laura quella che fa l'infermiera a Conselice e Mario.

D: Lei non si è mai sposato a parte che non ha avuto neanche tempo perché era sempre in guerra, però diciamo, così ha voluto anche Lei non sposarsi nel frattempo di queste vicende?

R: Beh, io ti dico la verità, mi sono sposato però la voglia di sposarmi non l'avevo.

D: Ah, non l'aveva ancora?

R: Mi sono sposato perché in quel momento ero in famiglia con tutti i miei e poi la madre cominciava ad essere vecchia e allora...

D: Ma però stava bene libero insomma, ho capito.

R: Comunque sposarsi allora voleva dire che una donna era in galera.

D: Cioè?

R: Cioè adesso quelli che si sposato sono al massimo due o tre e poi adesso chi ha la fortuna di trovare un posto di lavoro non in campagna, vuol dire che anche in campagna adesso non è più una fatica come prima, è una fatica così tanto per dire.

D: Allora le donne lavoravano di più, molto di più.

R: Se io fossi stato una donna non mi sarei sposato.

D: Era un peso sulle spalle. Beh a Sua mamma quando ha imparato che era comunista che l'hanno messo in galera come l'ha presa?

R: L'hanno presa male, piangevano sempre babbo e mamma, non lo sapevano mica loro.

D: Beh erano contrari oppure erano dispiaciuti?

R: No contrari! Mi hanno fatto delle osservazioni ma in fin dei conti tu hai le tue idee e noi abbiamo le nostre, perché in generale quando eravamo a Ravenna venivano una volta alla settimana a portarmi da mangiare, ma delle osservazioni grandi grandi non me le hanno mai fatte.

D: Quando avete iniziato a lavorare con il gruppo, con i volantini ecc... pensavate che il fascismo fosse finito presto, cioè quando avete iniziato che idee avevate?

R: Avevamo l'idea che se la nostra organizzazione fosse andata avanti con serietà se non ci fossero stati tutti questi arresti perché gli arresti sono iniziati da Milano, Roma e il fascismo fosse sparito ancora prima

D: Ancora prima, comunque lei per esempio sapeva che ci fossero tante persone o conosceva soltanto...

R: No, noi eravamo solo quelli del paese e qualcuno ogni tanto da fuori.

D: Però sapevate che ce ne erano tanti altri?

R: Per forza! Qui a Filo la stima più grande era dei Babini.

D: Babini, Lei c'era alle riunioni con lui? Di cosa parlavate, lui faceva le riunioni, voi discutevate avevate idee anche diverse fra di voi, non so, su come fare un'azione, su queste cose qui?

R: Per me e anche per il popolo di Filo era l'unico intelligente, sapeva quella... una persona seria, sempre seria, ma intelligente, quando teneva una riunione poche parole, ma parole sane.

D: Riusciva a fare capire alla gente?

R: Sì.

D: Ma dico tra di voi eravate a volte, non so, uno diceva facciamo così, l'altro diceva facciamo in un altro modo o...

R: A volte delle contraddizioni ce ne erano perché se non ci sono come si fa.

D: Ma su che cosa, su come muoversi o anche proprio sulle idee diciamo non solo sulle idee comuniste, sull'atteggiamento rispetto ai fascisti, queste cose qui.

R: Ti ho capito, ti ho capito, ti ho capito. Perché quando teneva la riunione tante volte te tenevi la riunione... la tua relazione a me non mi andava per niente bene...

D: Ecco, volevo dire questo, cioè c'erano delle discussioni tra di voi così?

R: Sì, perché le riunioni le facevamo apposta, in quanto se tutti dicevano... invece interveniva con la propria idea, le riunioni vanno fatte in quel sistema lì, perché se tutti quanti dicono di sì cosa è...

D: Ah sì, e quindi nei confronti del paese, come fare con la gente... cercavate per esempio di reclutare altre persone, di iscriverne altre, di convincerle...

R: Ah sì, sempre questo è il nostro lavoro, anzi come ti ho detto prima, quando facevamo spesse volte lassù nel Palazzone cercavamo sempre di [giro 407 ?] i più anziani che tentassero di andare a destra, qui... cercavamo di convincerli, la politica è fatta in quel modo lì.

D: Sì, sì, ho capito.

R: Solo che tra noi altri nel momento del fronte, anche dei nostri compagni hanno fatto delle lotte che non dovevano fare e quasi quasi ci picchiavamo fra di noi perché

specialmente a casa mia ossia dove abitano i miei fratelli adesso, noi facevamo i contadini sono arrivati i tedeschi hanno portato via 27-28 bestie e dopo a casa nostra c'erano rimasti un cavallo o due, è venuto allora il comitato di Filo che volevano portarsi via la cavalla, si fa tanto per dire: "Beh come, ma questa cavalla di chi è, se salta fuori il suo padrone gliela do, può darsi che i suoi padroni li abbiano portati in Germania può darsi che li abbiano ammazzati...". No, avevano delle cattiverie nel portare via questo pezzo di terra che era rimasto lì dato che noi abbiamo perso dei 28-30 animali. E dal di lì ci attaccavamo, ma ci attaccavamo proprio sul serio, eh!

D: E loro perché volevano portarle via il cavallo?

R: Perché lo volevano portare al paese, e dopo a una riunione li davano a chi gli pareva a loro! E allora a me e come a tanti altri non ci andava affatto bene quelle parole lì: «Se salta fuori il suo padrone io ve lo do, altrimenti le teniamo noi altri...». Perché anche noi avevamo della terra da lavorare in quel momento, in quel momento non c'era mica il collettivo, c'era la Lodigiana, la Lodigiana faceva da sola, e allora noi con quello che avevamo, per un anno o due, avevamo da mangiare il popolo, ma la lodigiana ti dava quello che ti dava...

D: Il cavallo vi serviva per arare o a cosa vi serviva?

R: Oh, arare... avevamo due mucche e una cavalla. Quando abbiamo seminato il grano prima del fronte dicevano: "Ma cosa seminate che non si raccoglie?" L'abbiamo raccolto, lo abbiamo mangiato noi e anche il popolo, come abbiamo fatto noi hanno fatto anche altri contadini. Non bisognava dire lasciamo perdere perché c'è la guerra bisogna tentare di recuperare...

[Fine del lato A della cassetta n° 57/2 al giro 463]

[Inizio del lato B della cassetta n° 57/2 al giro 001]

R: ... la cooperativa c'era nel momento dei socialisti e poi sono venuti su i fascisti e hanno buttato giù tutto.

D: Cosa si ricorda lei?

R: Mi ricordo che il Palazzone era dei socialisti poi c'erano tutte le macchine da mietere il grano, hanno dato fuoco a tutto, di quello mi ricordo molto perché avevo circa 25-26 anni al massimo, mi ricordo ancora nel momento che travagliava dai socialisti ai fascisti, i socialisti facevano le guardie, quello sì che me lo ricordo... ma se ti devo dire dei punti importanti non te li dico.

D: Forse era ancora giovane?

R: Sì, avevo circa 26 anni in quel momento abitavo nella casa dove abita adesso Giovanni Montanari.

D: Ah, ho capito! Lei prima stava a Filo quando era piccolo?

R: Dopo sono andato a finire l'8 settembre dove abita adesso Segrate, là ci sono stato fino al '34, poi sono stato richiamato e miei genitori sono andati ad abitare dove si trovano adesso.

D: Anche là facevano i contadini?

- R: I contadini.
- D: E tra i contadini, che lei si ricordi, erano organizzati prima del fascismo?
- R: No, poche cose.
- D: Come i sindacati?
- R: No, niente, niente... no come adesso, allora non c'era niente.
- D: Ma il rapporto tra suo padre che era contadino con la terra, per esempio, e i padroni Tamba oppure dopo con la Lodigiana com'erano? C'erano dei battibecchi per spartizioni?
- R: Adesso ti dico la verità, questa è bella domanda! Ad un certo punto i padri incolti su tutte le cose quando ci andava il padrone sempre con il cappello sulla testa, quando facevano i conti, non ti davano mai niente, ti davano solo da lavorare da un anno all'altro solamente per mangiare.
- D: Ma quando dividevate voi, com'eravate? Eravate mezzadri o eravate...
- R: Mezzadri.
- D: Mezzadri. Si però cosa dovevate metterci, tutto il lavoro anche delle mucche ecc...
- R: Sì, il padrone quando veniva a fare i conti ti dava sempre a debito, mangiavi da un anno all'altro e poi niente! Adesso ti metti... Allora c'era quella da un anno all'altro, eh. Adesso quando i bambini vanno a scuola si possono guardare, invece allora avevamo i pantaloni a tre quarti, il fazzoletto sempre così, i pidocchi quando si pettinavo erano tutti sul pettine in un pezzo di carta, c'era tutto. Beh noi eravamo quando stavano a Filo in una camera c'era il letto di mio padre e mia madre, noi eravamo invece cinque tutti in un letto.
- D: Avevate poche stanze?
- R: Due stanze una per la cucina e una per il letto di mia madre e mio padre.
- D: Nella cucina con un altro letto?
- R: Sì, facevamo così.
- D: Anche da piccolo vi facevano lavorare un po'?
- R: Io come tutti gli altri abbiamo cominciato a 6 anni, ma lavoravamo eh! E poi andavamo a mangiare. Sai cosa c'è da mangiare? Cipolla e pomodoro, pomodoro e cipolla, quello era il mangiare. Adesso quando vai a mangiare non sia cosa mangiare perché è esagerato.
- D: Perché ce n'è troppo, ho capito. E in casa si leggeva dopo che siete andati a scuola, si leggeva avevate qualche giornale o libro non so...
- R: No, non c'era niente, non è come adesso che ci sono tanti libri da leggere, eravamo in corto al cento per cento.

D: I nonni non li avevate mica?

R: No, in casa c'erano solo il babbo e la mamma. Quando il babbo e la mamma sono analfabeti cosa vuoi imparare?

D: Sì, è più difficile imparare infatti. Ha sempre lavorato?

R: Allora le maestre ti insegnavano di più, allora, adesso no.

D: Dipende... forse per allora insegnavano anche, non so...

R: Io mi ricordo che stavo di sotto, la maestra... si chiamava Albina, sgridava a più non posso.

D: Ah, erano anche severi!

R: Orca Madonna! Erano severi a più non posso, ma invece adesso... Ma allora cercavano di insegnarti, ma eravamo noialtri che eravamo incolti, che eravamo zucconi perché se per caso i nostri genitori alla sera o durante il giorno ti avessero insegnato un po' qualcosa imparavamo, ma se i genitori erano analfabeti tutti e due come facevi? Adesso invece è un disastro perché io - quando è stato? - ieri... sono andato a fare la spesa dato che mia moglie è messa così... trovai una ragazzina come te, ma studiava allora mi dice: "Ma come andiamo Migliori?", "Beh come andiamo cosa, ma tu chi sei?". Adesso ti rispondono tutti, anche tanti bambini, ti rispondono tutti in italiano che è una bellezza, invece noi in italiano cosa vuoi che parlassimo...

D: Qualche volta!

R: Ossia quando ero nei soldati qui 5-6 anni sì perché là bisognava che parlassi sempre in italiano allora era anche una cosa un po', un po'... ma dopo siamo venuti a casa.

D: Beh, e a messa ci andavate voi e la famiglia, da piccoli, eravate battezzati?

R: In chiesa?

D: Eravate religiosi?

R: Io sono stato battezzato ad Argenta.

D: Lei si è sposato ad Argenta?

R: [pausa] No in chiesa.

D: In comune lei si è sposato?

R: No, in chiesa. Anche ieri sono andato a seppellire un mio cugino a Porto Nuovo io in chiesa non ci sono andato, il prete è stato dentro un'ora sicuro!

D: [ride] Non lo so...

R: E dopo l'ho chiesto a delle persone se il prete faceva sempre così e loro mi hanno detto che fa sempre così un'ora a dire di quella roba là... ma cosa vuoi parlare, tanto sei morto!

- D: Anche i suoi genitori erano così, non andavano molto in chiesa?
- R: Però ancora anni indietro quando avevo 25 anni e stavo a Filo, era allora miseria, allora c'era il prete che gli dicevano lo struzzo perché gli avevano fatto un'operazione nel collo e stava messo così... era un prete che quando è morto aveva rimasto solo le scarpe, il resto lo dava tutto ai poveretti, in casa nostra c'era dalla mattina alla sera, era un prete che voleva bene a tutti e i fascisti diverse volte hanno cercato di picchiarlo, non sono stati mai capaci di picchiarlo.
- D: Osta anche lui, hanno provato a picchiarlo?
- R: Però era un prete che lui quando uno era morto si doveva mettere il vestito che aveva addosso e le scarpe, basta! Tutto il resto lo dava tutto ai poveretti.
- D: Voi siete... vi hanno battezzato da piccolo o... ?
- R: Non mi ricordo neanche più a dire la verità... Comunque faccio per dire che adesso i preti sono tutti differenti, per me sono tutti un branco di *busgàt*.
- D: Insomma...
- R: Ci vai te in chiesa?
- D: No, io no. Non ci vado perché non ci credo, comunque...
- R: Guarda, in Croazia si sposano! In Jugoslavia si maritano, si sposano i preti, te lo dico io.
- D: Sì, sì ce n'è anche lì, anche in Inghilterra ce ne sono.
- R: Qua c'era la caserma per andare al paese c'era la strada che si passava proprio davanti alla casa del prete qui c'era la strada e lui... E tutte le sere andavamo al paese - tutte le sere... quando si poteva - allora una sera era lì davanti alla porta con sua moglie e 4 figlie che era una bellezza guardarle. Allora diverse volte io con i miei amici andavamo a parlare con loro gli chiedevamo: "A me il popolo vuole bene perché io ho 4 figlie e se voglio campare devo andare a lavorare, io quando dico la funzione metto la mia stola, vado in chiesa, chi c'è c'è io dico la mia funzione, ma mi tocca anche andare a lavorare". Là fanno così... e allora dovrebbero fare lo stesso anche qui, allora la gente gli vuole bene.
- D: Guadagnarsela lei dice! Dunque...
- R: Però aveva 4 figlie che era una bellezza guardarle "Io quando vado in chiesa mi metto la stola, dico la mia funzione e poi se voglio mangiare mi tocca andare a lavorare, però mi vogliono bene tutti, anche i partigiani", come no?
- D: Sì, sì.
- R: Dovrebbe essere così!
- D: Se la guadagnano?
- R: Se la guadagnano. Invece abbiamo un Papa che mi sembra che sia andato fuori una ventina di volte... Se lo avessero ammazzato quella volta sarebbe stato meglio.

D: [ride] Lei dice?

R: Al limite dopo ne facevano un altro...

D: Se ne fa sempre un altro... dunque stavo guardando se c'è qualche cos'altro... volevo chiederle nella famiglia diciamo così... l'*azdòr* chi è che teneva un po'... come eravate organizzati, chi è che amministrava...

R: Chi amministrava finché è stato capace, il babbo, poi morto il babbo è stato il fratello, però...

D: Non andavate d'accordo?

R: No.

D: Eravate in tanti, mettersi d'accordo era difficile!

R: Ero io contro gli altri, uno contro tre, allora mi sono arreso e sono venuto qui da solo però subito dopo l'anno dopo che me ne sono andato hanno fatto come dicevo io perché la vedevo in quel modo qui, invece loro non la vedevano o che era perché avevano paura di parlare, non lo so, io sono venuto qui perché sgridare in famiglia, non si può sempre sgridare perché la vita della volte è corta a volta è lunga, se è lunga cosa devi sempre stare là a brontolare, per fare che cosa? Per avvelenarti il sangue? Allora io sono venuto qui e dopo hanno fatto come dicevo io.

D: Dice a livello economico, cosa parla lei di... come ha voluto lei in che senso? A livello economico?

R: No, perché quando ero in famiglia io dicevo: "Adesso quest'anno prendiamo tanti milioni, non so tanti milioni per la famiglia e gli altri ce li dividiamo tutti" io posso fare quello che voglio dei miei soldi e te uguale! Loro mi sono stati sempre contrari.

D: Facevate tutto assieme?

R: Tutto assieme! E dopo quando sono venuto fuori io si vede che vi avevano ripensato e...

D: Ho capito, si c'era un'idea diversa di come organizzare la famiglia?

R: Un po' era anche perché io tante volte quando parlavo parlavo poche volte perché ero stato in prigione, ero sempre stato in guerra, io loro non li avevo mai aiutati, forse avevano anche ragione, ma la colpa non era la mia.

D: Ma Lei adesso, voglio provare a capire... quando è diventato comunista, gli altri erano più che altro socialisti, quindi lei è diventato comunista e diciamo che era un po' di là ancora rispetto ai Suoi fratelli, no? Era ancora più a sinistra, diciamo, ha inciso il fatto che aveva degli amici comunisti oppure non so qualche parente che la pensava... cioè chi è diciamo che l'ha aiutato a farsi questa idea?

R: Io stesso.

D: Da solo.

R: Perché io sono nato con un difetto, io i padroni non li ho mai potuti vedere, io quando vedevo il mio povero babbo e mamma, ossia il babbo quando veniva il padrone

che bisognava togliersi il cappello... e pensavo che quando lavoravi da gennaio a dicembre e poi non avevi niente, io in quel momento la mia testa mi ha portato a dire di non sopportare i padroni, i padroni non li ho mai potuti vedere e neanche adesso.

D: Sì, ho capito. Vedendo le ingiustizie...

R: Io sono sempre stato così...

D: Ho capito. E lì dopo ha avuto, insomma, quando incontrava quelli che lavoravano come lei, qualcuno le ha scritto, qualcuno dei suoi amici?

R: Sì perché noi altri contadini eravamo giovani avevamo asciugato le Valli di Comacchio con un pezzo di... e quando andavamo là ci trovavamo e dicevamo: «Noi dobbiamo andare a lavorare dalla mattina alla sera per prendere tre o quattro soldi...», o 4-5 baiocchi, non lire, baiocchi... allora, e il resto lo prendono loro non era giusto! Io ne parlavo del lavoro perciò quando c'era un certo tizio che ascoltasse che facesse la spia stavamo attenti, ma quando eravamo tra di noi che potevamo parlare parlavamo di queste cose qui.

D: Ho capito. E la gente del paese così... sapeva che voi c'eravate, diciamo quando è che ha cominciato ad aiutarvi, non so ad appoggiarvi o avevano paura tutti?

R: No, la gente ha iniziato dopo che ci avevano messo in galera, perché la gente del paese non sapeva niente, di questa organizzazione che avevamo tante persone non lo sapevano.

D: Quindi quando è passato il fascismo diciamo che lei ha detto che c'era la disputa socialisti e fascisti per la cooperativa ecc... in quel momento li diciamo i vecchi socialisti ne sono rimasti alcuni quelli che lei diceva che erano convinti... e poi i comunisti si sono formati in un secondo momento, nel vostro periodo secondo lei?

R: Sì, si sono formati dal momento che ci hanno arrestato in avanti.

D: Ho capito, comunque adesso non lo sa perché era giovane, dicevo i vecchi socialisti non accennavano mai alla possibilità di organizzarsi anche nascoste, non ha mai avuto il senso che ci sia rimasto qualcosa?

R: Non mi ricordo.

D: Non lo sa. Cioè praticamente quello che lei sa è venuto da Giovecca con Babini, la trama... Comunque eravate tutti giovani nella vostra organizzazioni dei filesi?

R: Tutti giovani.

D: Erano tutti nuove reclute. Babini quanti anni aveva? Era più anziano?

R: No, di pochi anni

D: Di pochi anni. Qui ci volevano anche delle persone che avessero il coraggio di andare in giro, di fare iniziative?

R: Allora non c'era mica tutto quel ruffianismo, tutto quello spionaggio che c'è adesso. Un tempo c'era della miseria e fra la miseria c'era la... come devo dire?



D: La solidarietà. E l'idea di fare, quando lei faceva il bracciante, l'idea di fare collettivi o di rifare delle cooperative c'era tra la gente o c'era avvillimento dopo...

R: No, no, che sappia io no.

D: Dopo che è passato il fascismo, la gente praticamente è rimasta ferma, cioè... dopo che è passato il fascismo, dopo il primo periodo che diceva lei, quando hanno preso il potere loro e hanno praticamente distrutto le cooperative, hanno preso il potere loro perché se decidevano il collocamento volevo dire la gente era rassegnata come...

R: Erano rassegnati quelli che si cavavano il cappello, ma quelli come me e tanti altri eravamo sempre in movimento.

D: Ho capito. A lei dove è nato?

R: A Filo, in una fatta casa.

D: Sotto Argenta.

R: In una casa dove abita Giovanni Montanari.

D: Dunque i suoi fratelli ha detto che hanno fatto i contadini oppure hanno fatto i braccianti anche loro per un po'?

R: Ma i braccianti lo hanno fatto un po' quando eravamo sotto Tamba, un po' lo hanno fatto. Oh quando siamo scesi di treno a Ferrara, mi pare che fossimo in 7-8-10 tutti legati, quando siamo scesi alla stazione a Ferrara tutti guardavano, allora lo sai in città è differente, non conosci neanche da uscio a uscio, e allora c'erano certuni che dicevano: «Cosa avete trovato? Un pezzo di corda? Avete portato dei polli?» [ride]. Il primo uomo che abbiamo trovato a Ferrara di Filo, te non ricordi, era lo zio di Spartaco, quello che si è annegato nel Po, quello è stato il primo uomo di Filo che abbiamo trovato dopo siamo scesi alla stazione e ci hanno portato in prigione a fare accertamenti poi siamo... ci hanno mandato a casa.

D: Lei non le ha mai prese dai fascisti o... ?

R: No.

D: Meno male. È già qualcosa.

R: No, non le ho mai prese. Beh allora ero un ragazzino [pausa] solo che ho fatto 18 mesi di sorveglianza speciale e dopo abbiamo avuto il condono non mi ricordo più se sia stata la principessa che si sia sposata o la principessa che abbia avuto un figlio, non so c'è stato un condono e avevamo ancora 2-3 mesi.

D: Beh Lei non ha mai visto autorità fasciste, come Mussolini o altri, ha mai visto dei comizi di personaggi grossi fascisti nei dintorni?

R: Beh...

D: Si ricorda?

R: Beh per carità! Babbo quando è venuto a Filo ha inaugurato... gli hanno dato la luce, ancora anni fa quando ero un ragazzino quello lì, sì, l'ho visto una volta, c'era anche il babbo che hanno inaugurato la luce, così... e ho visto un'altra volta, mi sembra che

fosse sempre il babbo che andò a finire ad Anita perché doveva tenere un discorso e disse che in poco tempo tutte le Valli di Comacchio saranno bonificate ed infatti fu vero.

D: Sì, la bonifica... allora secondo lei qualcosa di buono hanno fatto i fascisti o no?

R: I fascisti?

D: Sì.

R: Su quelle cose lì? Io mio punto di vista...

D: Il suo punto di vista chiaramente.

R: Dovevano girare un po' il mondo. Perché guarda io sono stato in Africa e lì in quel momento che c'ero io Mussolini ha fatto l'universo, ha fatto delle strade, ha fatto dei paesi che è una cosa spettacolare, là dove ho visto io. Io in Italia dopo l'ho vista e l'ho girata un po', nel momento della guerra, ma nel momento della guerra c'erano solo macerie e niente altro, non vedevi niente. Non sono mai andato a Roma, per questo motivo qui perché mi hanno detto tante di quelle volte di andare a Roma alle dimostrazioni, io non ci sono mai andato, perché se io andavo a Roma non andavo alla dimostrazione andavo a casa di quella famiglia che ti ho detto... se i vecchi sono morti ci saranno i giovani e non sono mai andato a Roma per quel motivo non è che fossi contrario alle dimostrazioni solo che quell'uomo mi ha fatto un piacere, perché in quel momento sono stato otto giorni a casa sua ti ho detto che ci sono andato solo una volta in stazione a vedere, invece ci sono andato diverse volte e mi hanno aiutato... Non era perché ero contrario alla manifestazione a Roma, io andavo là e se sono ancora al mondo o abitano ancora là avevo piaceri di vederli. Perché i piaceri sono piaceri.

D: Sì, ho capito. Dunque aspetti...

R: Però era anche... non che si sia messo nella volontà, la Sua idea che aveva in testa se l'è messa per aiutare il popolo, lui era diventato il capo della Monoviana, hai capito? Un capo della Monoviana, perché la Monoviana anche adesso dà fastidio... Lui aveva tante amicizie, qui a Ferrara, a Bologna, ne aveva tante delle amicizie, ma sapeva che mio figlio era magro e sapeva anche che lo aveva portato da tutti i professori e non c'era modo di incontrare un professore che fosse capace di guarirlo... allora una sera eravamo nella Casa del Popolo, Ledi di Pezzi, lo conosci te?

D: Ledi?

R: Lo zio del dottore, no non lo conosci! Comunque lui è venuto qui da un bel pezzo prima stava in Romagna comunque quando eravamo ragazzi eravamo come due fratelli e una domenica sera nella Casa del Popolo mi rispose proprio così: «Tuo figlio?», «Mio figlio l'ho portato da tanti professori, da tanti, tanti... che adesso non so mica dove sbattere la testa». Lo sai cosa mi ha risposto lui? «Non vuoi mica scappare da noi altri bonoviani?» E Perché? Se per caso, scappassi da voi altri, che incontro un professore che faccia guarire mio figlio dopo voi altri dite: «Beh, noi altri bonoviani abbiamo fatto...» hai capito?

D: Sì.

R: E allora in quel momento era alla Casa del Popolo mi si sono aperti gli occhi e ho iniziato a sgridare Allegri un mio amico mi chiese che cosa avessi fatto... mi è successo così... e non gli hai dato quattro pugni in faccia, sono andato fuori dalla Casa del Popolo e il mio amico diceva: "Ma va là lascia andare!" Faccio per dire che lui ha avuto il coraggio

di dire una parola così, non mi sono neanche rivolto a mio fratello che era un capo, ma sapevo che mio fratello si era messo per aiutare il popolo, non che avesse avuto l'idea di essere un capo, anzi a Filo ha fatto dei piaceri grandissimi e allora questa persona mi viene a dire così... che se per caso avessi incontrato un professore che avesse fatto guarire mio figlio lui diceva: "Se Migliori non si... non guariva suo figlio".

D: Sì, dopo era una caccia.

R: Comunque quella è stata città grande e come ti ho detto che eravamo come due fratelli adesso ci incontriamo sempre, è come un italiano e un tedesco, uguale, per me quella è stata una grande offesa, la più grande offesa che mi potesse dare un amico al mondo ne succedono di tutte! Perché certe persone si credono di essere chissà chi, perché sono in un partito o in un altro, come se... per capire una riunione noi non ci andava bene quello che diceva Babini, ognuno diceva la sua e poi alla fine confrontavamo e dopo... e lui aveva bisogno di dire una parola così...

D: Era poco bella un bel po'!

R: Ah ho speso tanti di quei soldi che è stata una cosa... e poi ho avuto fortuna che qui a scuola la maestra era così, la bambina era a casa aveva 6 anni allora, vedo che si ferma una... là nella strada e mia moglie mi ha detto: "Vacci incontro, hanno bisogno" Cosa erano? Erano i dottori di Pavia, proprio il suo dottore che era di Pavia che lo aveva rintracciato un suo amico, un collega, data la malattia che aveva. E sono venuti qui a casa nostra a dire se potevano ancora la bambina a Ferrara che avevano trovato questa persona che l'ha fatta guarire.

D: Quando era questo? Quando è nata...

R: Nel '52.

D: Nel '52 è nata?

R: Mi pare che avesse 5 o 6 anni allora, non dormivo neanche più alla notte, ero preoccupato molto e poi pensavo beh avevo un pezzo di terra adesso per guarire la figlia, venderò un pezzo di terra perché dei soldi non ne avevamo nemmeno uno e così...

D: Cosa era una malattia infettiva o...

R: No era... adesso no che è una malattia che...

D: Si cura...

R: Era un rene più debole dell'altro, allora non lo conoscevano. Sì quella lì è stata un schioppettata, quella è stata una cosa grande.

D: Sì, perché allora con la Bonoviana cosa c'era... per dividere la terra no, per dividere i terreni.

R: Anche adesso se non sei un bonoviano certe cose non le fai mica! Adesso vuol dire che ogni partito ha la sua organizzazione, ma se devi andare in quell'ufficio lì non fai niente, ah è un bel peso! Adesso siamo tutti avvelenati. [alza la voce] Perché io ti dico la verità, io mi comporterei così: in quell'ufficio lì se ci deve andare uno ci deve andare uno che sia capace di svolgere il lavoro.

D: Sì, ma è giusto infatti questa cosa qui!

R: Ma forse la parola che dico io adesso non ti andrà bene.

D: Perché? Va poi bene se una persona deve fare un lavoro dovrà avere delle capacità altrimenti perché deve essere assunto.

R: Ma io a certi comunisti che urlano forte lì a Filo quel giorno: "Ma guarda che comunista!" No io sono un comunista così, se in quell'ufficio lì deve andare un comunista o socialista no, a me non importa se ci va un democristiano o un fascista non importa niente, ma basta che svolga il suo lavoro, questa è la mia idea così...

D: I fascisti hanno un po' di problema...

R: Lo so, lo so. Però bisogna che ci vada uno che sappia svolgere il lavoro, non una persona che deve impegnare...

D: Ci sono delle cose fatte male senz'altro.

R: Perché può darsi benissimo, io la penso così e che se ha quella idea così e che vada là dentro può darsi che quella idea se c'è la serietà nel partito possa cambiare, no, no!

D: Ho capito. Dopo diventa una cosa personale.

R: Io la penso così. Perché devi metterci uno che non è capace di svolgere il lavoro, perché ce n'erano sotto la cooperativa, lo sappiamo, ci sono di quelli che mandano avanti e indietro delle lettere perché là dentro hanno questo diploma da geometra o da ragioniere, sono passati chissà in che modo sono stati promosso, non sanno fare niente! Lo sappiamo.

D: Volevo dire queste cose qui succedevano solo dopo la guerra o è stata una cosa degli ultimi tempi? Queste cose qui che lei dice di mettere a posto la gente...

[Fine del lato B della cassetta n° 57/2 al giro 463]

**MINGHETTI EMILIO** (Terza parte)  
Argenta, 10 settembre 1985.

[Inizio del lato A della cassetta n° 57/3 al giro 001]

D: Seconda parte intervista Minghetti Emilio. 10 settembre 1985.

[Il nastro viene interrotto al giro 002 e riavviato]

R: ... ha fatto delle strade asfaltate che è una bellezza guardarle quando c'eravamo noialtri...

D: E voi dove eravate in Libia?

R: No, no, proprio in Africa, là dove c'è il Negus, ad Addis-Abeba.

D: Ah, Addis-Abeba.

R: E allora ero a passo di strada, e a passo di strada vuol dire che per strada c'è la fila di soldati di qua e di là, ma la strada era asfaltata sotto a non so quanto dai 50, 55, anche 60 in certe zone... E allora con noi c'era un capitano - che era un ferrarese, una buon uomo, lui il suo da fare era sempre nel pericolo - e a un certo momento, noialtri non ce n'eravamo mica accorti, perché là c'erano solamente le strade e se c'erano dei sentieri che... e allora c'era un branco di negri tutti in fila, e allora questo capitano dice: «Ragazzi, state mò attenti». Da quel momento - perché lui le scarpe non le porta mica, eh? Di sotto hanno una suola che è grossa un dito - da quel momento, che questi negri non avevano mai visto l'asfalto... Arrivano nell'asfalto e... si adattano per forza. Facevano dei salti con degli urli, [giro 17 ?] mo ridemmo tanto...

D: Quindi loro andavamo meglio con le strade battute, perché senza scarpe...

R: Sì perché loro sotto al piede hanno [giro 19-20 ?] hanno una leva come quella dei calzolari e poi con quella cavano *e' sprocc* che hanno... Non hanno niente, niente, niente e io credo che siano ancora così, e credo che staranno ancora così. Perché? Perché sono i nostri capi di tutte le nazioni «Mandagli della roba», e mandagli... e aver tanti qui in Italia che sono disoccupati mandagli della gente là di là... Io la penso così. Io se avessi dei soldi non glieli darei, ma mandargli della gente in quel modo lì sì che sono contento... Aver tanti geometri, tanti ingegneri, tanti gente che è disoccupata, mandali mò là...

D: Fanno esperienze di lavoro. Giusto...

R: [giro 28 ?] muoiono tutte le bestie, muoiono loro, tutte malattie infettive che è un bel quadro... E allora perché? Ci son tanti dottori in Italia e in tutto il mondo che non fanno niente e allora mandali laggiù, che fanno degli esperimenti sopra a delle malattie che forse in Italia non ci sono.

D: È vero. Mi dica una cosa, lei come la chiamavano di soprannome? Come adesso?

R: Soprannome?

D: Eh.

R: Di soprannome mi dicevano... Sai perché mi dicevano così? Mi dicevano *Scaì*...

D: *Scaì?*

R: Sai perché? Adesso te lo spiego. Perché in Africa trovavamo l'acqua perché la trovavamo, [giro 36 ?] e allora quando siamo venuti a casa mi ero messo nella testa - una fissazione - voglio bere tanto vino per quanta sete che ho patito là. E allora cosa è risultato? È risultato che ho preso 4 sbornie, 4 sbornie che mi hanno portato a casa in automobile e allora per quello mi hanno messo quel nome lì. E poi dopo mi sono rassegnato... mi sono detto io faccio ridere la gente e poi sto male io...

D: Ma la chiamavano così anche nell'attività clandestina?

R: No. No, no, no...

D: In clandestinità come si chiamava?

R: *Migliori*.

D: *Migliori*.

R: E dopo mi dicevano *Scaì* perché avevo preso 4 "botte" che...

D: Era *Migliori* il suo nome, è rimasto come adesso. Hanno tutti il soprannome...

R: Ma quella gente che beve così come *Scorsi*, come *Chècc*, come quella gente lì non può mica resistere...

D: Rovina il fisico... Ritornando al discorso di prima dell'antifascismo: dei suoi parenti che abbiano, diciamo, subito delle condanne per attività antifascista?

R: Bè c'era mio cugino *Luigione*, il babbo di *Pippo*.

D: *Pippo*, quale *Pippo*?

R: *Pippo* è quello che ha... *Pippo* è il figlio di mio cugino *Luigione*, e per moglie ha la figlia di [giro 56 ?] lì vicino alla Posta.

D: Ah, la cosa... l'Anna.

R: L'Anna.

D: Suo cugino è quello lì?

R: No, è il babbo, il babbo di *Pippo* era mio cugino. Quello...

D: Com'è... si chiamava Minghetti come lei?

R: Diani.

D: Ah, Diani.

R: Quello mi sembra abbia fatto 2 anni.

- D: Diani Luigi, 2 anni. Ah, è suo cugino quello lì?
- R: E poi c'era il fratello della Nina [giro 64 ?], che è stato [giro 65 ?] fino a 9-10 anni fa poi è finito alla [giro 65 ?]. Quello era un capo anche lui.
- D: È suo parente anche quello?
- R: Vinedio si chiamava, Diani Vinedio...
- D: Che cos'era suo cugino? Suo cugino anche quello?
- R: Figlio di mamma...
- D: Mmmm, era imparentato coi Diani... [pausa] Ha fatto del carcere anche lui?
- R: Eh?
- D: Ha fatto del carcere anche lui?
- R: No.
- D: Guardiamo cosa mi manca... Ah! Quando lei si è cominciato a dare le 2 lire al Partito si ricorda che anno era?
- R: Eeeeeeh...
- D: Lei ha detto che aveva, quando ha cominciato, quanti anni? 18? Quanto ha detto? Non mi ricordo più.
- R: Ne avevo di meno...
- D: Meno?
- R: Sì. Dalle prime volte che abbiamo fatto una organizzazione fra noi altri ero più giovane. Non mi ricordo se avevo 17 anni...
- D: Quindi lei è dell'11... '27, '28?
- R: Sarà stato... eh sì, sarà stato del '26-'27... del '28 ci fecero la bonifica qui, dopo ero già...
- D: Nel '27...
- R: Ah, sì...
- D: Era giovane giovane, proprio. [pausa] Poi dopo è andato avanti a pagarli fino a che non vi hanno preso, poi dopo praticamente il pagamento delle 2 lire non lo avete mica più fatto. O lo avete fatto ancora?
- R: No, dopo...
- D: Dopo c'è stato tutto il soldato... e quando siete tornati nel '43 dopo non le pagavate le 2 lire, più?

R: No, no.

D: Quindi fino all'arresto praticamente, al '30...

R: [pausa] Guardavo queste lettere qui, sono di [giro 92 ?] Bosi, ma Dio bono quando è nato Bosi? Tu non l'hai mai visto?

D: No, non credo... Ah, ne avrà anche lui.

R: Ah, io credo che ne abbia sì, perché l'ultimo anno che l'ho visto io che veniva qui alle riunioni di noialtri e... adesso son 7-8 anni, ed era già vecchio allora. Ma vecchio eh? Vecchio.

D: Avrà più di 80 anni, forse. Le faccio un'altra domanda: i suoi vicini di casa, o parenti, o amici, sapevano qualcosa o... Niente? Niente. Beh, i suoi amici più stretti erano comunisti anche loro?

R: Beh, comunisti... Io ti dico questo qui come t'ho detto anche l'altra volta: da principio cercavamo di stare zitti perché avevamo paura, avevamo paura anche dopo ma però certi amici che non erano iscritti come noi ci si avvicinavano, parlavano... e poi c'erano persone che conoscevano noialtri che c'era la prospettiva di entrare nel Partito pian pian son venuti lì e con la nostra propaganda...

D: Lei ne ha iscritto? Ne ha iscritto qualcuno?

R: Beh, in quel momento, come devo dire, io non mi ricordo più bene ma in quel momento ogni tanto se ne iscriveva qualcheduno...

D: Ruscivate... cercavate di reclutare qualcuno? E poi mi diceva del volantinaggio. Mi ha spiegato come si faceva...

R: Il volantinaggio era così sistemato: prima del 1° maggio 10-15, anche un mese prima, facevamo le nostre riunioni in tanti posti e poi dicevamo: «Te e te avete la tal strada, te e te la tal strada...»

D: Vi distribuivate i compiti.

R: Ognuno ha il suo compito.

D: "L'Unità" l'ha vista? Vendeva "L'Unità"?

R: "L'Unità", dopo il Tribunale ero sempre abbonato, no a "L'Unità", erano tutti piccoli volantini, piccoli che non facevano del volume, che tenevano poco posto...

[Il nastro viene interrotto e riavviato al giro 127]

R: ... qui dicevano: «Qui c'è stato...», qui non c'è stato niente. C'è stato poi lo stesso, ma in confronto alla Jugoslavia, in Russia, qui non c'è stato niente! Qui cos'è stato? È stato un soffio! Era brutto perché eri in mezzo ai tuoi genitori, invece là, si eravamo tutti fratelli, ma comunque non avevi il papà, la mamma, i bambini piccoli e cose così. Qui cos'è stato, non è stato niente! Venivano 7-8 apparecchi, bombardavano tutte le case e poi se ne andavano. Invece là aveva sempre un seguito, sempre un seguito... i morti a un bel momento era come fumarsi una sigaretta.



D: Qui, quando sono venuti i tedeschi qui, voi - anche lei, così - vi organizzavate? Non so, per aiutare quelli che facevano delle azioni, così... ? Cioè davate una mano a quelli che erano scappati che dovevano fare il soldato?

R: Sì, [giro 140 ?] io non ci ho fatto caso.

D: Come eravate organizzati? Avevate un'organizzazione diciamo?

R: No, ci organizzammo... in quel momento lì che passò il fronte da qui eravamo - come devo dire? - tutta una famiglia. Anche senza... anche senza - come devo dire? - fare una riunione per dire: «Facciamo così, così e così...». È come se l'avessimo fatta la riunione, ognuno aiutava l'altro che aiutava l'altro che aiutava... Un bel lavoro! Bello, bellissimo!

D: No, ma dico, c'erano dei... c'erano dei partigiani nella zona in pianura?

R: Sì, sì, sì...

D: Ce n'era.

R: ... sì, sì, sì. Poi sono venuti in qua, da là son venuti qua, da lì a Sant'Alberto e poi sono venuti qua nella Valle... e quest'uomo con l'ordine di venire in Valle [giro 151 ?]. Sempre, sempre, da quel momento... perché il fronte c'è stato 8 mesi alle Alfonsine e allora i partigiani andavano di qua e di là dal momento in cui hanno sfondato alle Alfonsine - perché gli inglesi lo potevano fare anche prima, ma loro di morti non ne volevano avere - e dopo 8 mesi sono andati... e la mortalità la prima volta si è avuta perché tutti quei carri armati [giro 157 ?] avevano preso... erano usciti fuori a Sant'Alberto poi avevano preso la Valle di Comacchio e dovevano andare su a Portomaggiore che dovevano fare una grande sacca e invece quando sono stati per andare su a Portomaggiore, su dall'argine, chi lo sa, li hanno avuto paura, una indecisione, si sono diretti alle Fiorine. Alle Fiorine hanno trovato della resistenza che i tedeschi erano così fissi, e lì gli anfibi e i carri armati [giro 163 ?] e poi dopo ci sono stati dei combattimenti... E se fossero stati intelligenti da andare su a Portomaggiore non c'era neanche un morto.

D: C'era della resistenza da parte di chi? Della popolazione? Ha detto che c'era della resistenza a Portomaggiore...

R: No, la resistenza era l'8<sup>a</sup> Armata americana [l'intervistato si confonde: l'8<sup>a</sup> Armata è britannica], doveva andare su là e invece dopo, chi lo sa, ci son stati [giro 169 ?] dovevano aver paura di andare su che ci fossero... e loro da Portomaggiore andarono a finire alle Fiorine e poi dopo sono venuti su di lì e poi lì ci sono stati diversi morti... e i carri armati e gli anfibi che erano nell'acqua si sono fatti...

D: Osta.

R: Dopo se fossero andati su a Portomaggiore avrebbero fatto una sacca non c'era più la resistenza... tutte le case dei paesi qui erano libere e invece le hanno disfatte tutte...

D: Così vi siete dovuti arrangiare qua.

R: Osta.

D: Beh, col mangiare così, quelli magari che non erano andati soldato ecc... ?

R: Beh, col mangiare ci si aiutava [giro 179 ?] perché mi ricordo che ero in una casa scalzo, vado dentro e ci trovo anziani, giovani, donne, il mangiare era tutto uguale. Anzi lì, proprio nel momento della battaglia che tiravano da qui gli inglesi, di là c'erano i tedeschi e poi c'eravamo noi altri, una donna che sta... la moglie di *Parosc*, l'hai già sentito nominare *Parosc*?

D: *Parosc* sì.

R: Sua moglie, proprio nel momento del bombardamento, ha avuto famiglia e ha messo nome a suo figlio Libero perché dopo siamo stati liberati.

D: Ho capito. E lì in quel periodo le donne lavoravano?

R: Ah, lì era tutto in collegamento, io ho fatto a caso alla buona volontà di tutto il popolo così minacciato com'era dai tedeschi e dai fascisti erano tutti uniti, senza fare delle riunioni.

D: È una cosa quasi spontanea. E dopo il CLN lei si ricorda, si è formato... ?

R: Beh, dopo...

D: O c'era già in quel periodo lì?

R: Dopo mi ricordo nella casa, lì dietro dove eravamo, era già scuro, notte, e [giro 200 ?] dalla casa di mio fratello, sarà stato lontano 20 metri, e poi là era tutto frutto, frutteto... a un dato momento salta fuori una pattuglia americana [il testimone continua erroneamente a dare nazionalità americana a truppe inglesi] e dietro di me c'è ancora... quando mi vede che io sono lì in mezzo a questa pattuglia americana, lo sai, anziano un poco, attacca a urlare: «Hei, quelle brutte facce lì da dove saltano fuori?», «Babbo, guardate che sono americani!» e allora dopo si è calmato. Gli americani subito dopo il bombardamento [giro 207-208 ?]. E in quel momento lì, che dopo andammo a casa mia, c'erano tutta la gente lì che dormivano e io e *Dino ed'Trinten* - che è quello che sta dietro al campo sportivo - dopo loro stavano sempre fuori a vedere che non arrivassero dei tedeschi o cose così... e arrivavano queste granate nel cortile con dei fischi, gnaaaann, me le ricordo ancora eh!

D: Mamma mia. Comunque in quel periodo avevano un ruolo anche le donne, invece all'inizio c'eravate solo voi?

R: All'epoca mi sono fatto caso che in quel momento lì tutta quanta la popolazione senza fare delle riunioni erano... la pensavano tutta in una maniera.

D: In clandestinità la vita era più difficile...

R: [sospiro] Ascolta...

[il registratore viene spento e riacceso al giro 223]

R: ... ero nella casa di [giro 224 ?] che le granate venivano dentro perché c'erano gli americani e gli inglesi che le tiravano da qua, perché avevano visto che c'erano anche i tedeschi, ma erano di più i civili. Adesso faccio tanto per dire, quando a uno scappava la pipì, un bambino o una ragazza, o anche aveva la popò non c'erano mica tanti gabinetti, la facevi lì, eh! [ride] E fuori, fuori era tutta acqua, era come una casa in mezzo all'acqua... fuori tiravano delle "caramelle", non ci andavi mica... e allora la popò

li, la pipì li, ah sì. Faccio per dire perché voi ragazzi che siamo oggi nell'85 siete un po' difficili...

D: Difficili eh?

R: Ma in quel momento non c'era mica da fare i difficili né niente, eh.

[il registratore viene spento e riacceso al giro 240]

D: Tutto sto lavoro qui che abbiamo registrato...

R: Eh.

D: ... verrà utilizzato per fare degli studi. Lei è d'accordo che viene usato?

R: Beh, usato per fare?

D: Studieranno sopra, scriveranno delle cose su tutti gli antifascisti... Se lei è d'accordo?

R: Tanto, se mi ammazzano anche... son già vecchio.

D: [ride] Non l'ammazzano mica! No, è solo per sapere se è d'accordo anche lei. Che non abbiamo fatto una cosa senza il suo consenso.

R: Allora non ti rispondevo neanche [giro 250 ?].

D: Allora siamo già d'accordo. Basta così.

[Fine dell'intervista nel lato A della cassetta n°57/3 al giro 251]